

V I T A
DEL GLORIOSO
APOSTOLO DELLE SPAGNE
S. VINCENZO FERRERI
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI,

COMPOSTA

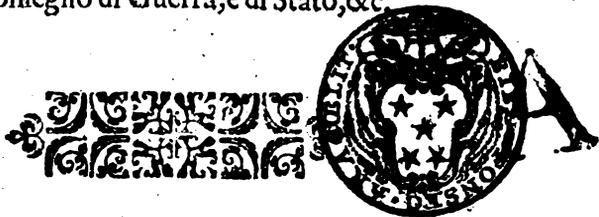
DAL M. R. P. BACCELLIERE
FRA DOMENICO MARIA MARCHESE
Dello stesso Ordine .

*LETTORE DI TEOLOGIA NEL COLLEGIO DI S. TOMASO
d' Aquino di Napoli .*

Dedicata all' Illustrissimo Signore

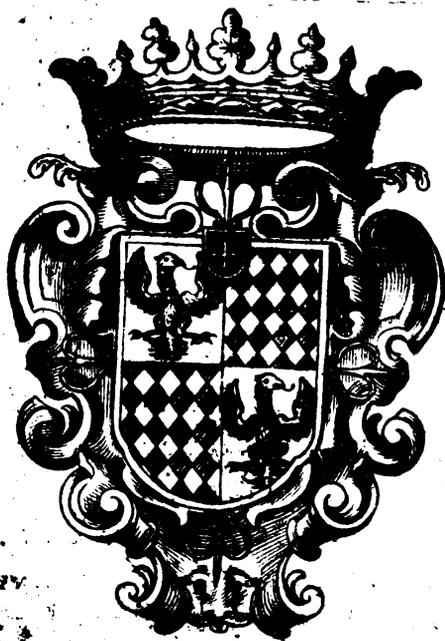
D. ANTONIO DI GIOVANNE',
E CENTEGLIAS, MARCHESE DI CENTEGLIAS,
Locotenente della Reggia Camera, Reggente della
Reggia Cancellaria in questo Regno, del
Consiglio di Guerra, e di Stato, &c.

B



IN NAPOLI . Per Geronimo Fasulo. 1669.

CON LICENZA DE' SUPERIORI .



ILLVSTRISSIMO SIGNORE.

NON fu mio disegno nello scriuer la vita
del glorioso San Vincenzo Ferreri,
nuoua Apostolo delle Spagne, e Tau-
maturgo della famosissima Città di
Valenza, di voler tessere un historia, e narratione
compita di tutti i suoi heroici fatti, e prodigiosi mira-
coli: ma solo di epilogare con breue racconto, quello
a 2 che

che mi sembraua più considerabile, per intrecciarlo nel mio sagro Diario Domenicano, secondo lo stile che in esso tēgo nello scriuer le vite de gl'altri heroi della mia sagrata Religione. Ma come molti diuoti di questo glorioso Santo, non ritrouando nel nostro Italiano idioma la sua vita scritta à parte, andauan dogliosi di esser priui, di potere ammirare le grandezze di Dio in questo suo seruo, mi han fatto istanza che uollesse ristamparla separata dall'altre, quantunque così compendiosa come me la trouauo scritto, (non mi permettendo la moltitudine delle occupazioni in che mi trouo, luogo ò tempo di scriuerla più à lungo:) e tante ragioni mi hāno apportate soua di ciò, che mi han fatto risoluere à così fare. E tanto più uolentieri à questo mi sono indotto, quanto chē hō ueduto crescere i desiderij, e la deuotione de fedeli verso questo gran Santo, colla nuoua gratia concessa dalla Santità del Sommo Pontefice Clemente IX. quale haue ordinato che dall'uno e dall'altro Clero, Secolare, e Regolare, si celebri il suo officio. Ben è uero che da ciò mi trattenua il credere, che Una operetta così picciola, (benchē un Santo si grande fusse il soggetto) quando non si hauesse trouato buon protettore, sarebbe in breue, ò restata sepulta trà le tenebre dell'obliuione, ò lacerata

rata da mordaci denti de Zoili, e de gli Aristarchi;
Con tuttociò mi risoluei à non lasciare di manifesta-
re à diuoti di questo gran Santo la luce della sua
vita, sapendo che, conforme narra Plinio del pe-
sce Stella, che, come è di sostanza lucido, anco tra-
denti di chi lo mangia, manda raggi di luce: così i
sblendidi fatti di questo gran lume della Chiesa, non
solo tra le bassezze del mio rozzo stile, ma tra denti
de detrattori altresì, nõ lafceranno di illuminare.
E tanto più potei assicurar la mia penna, che i suoi
parti, nell'uscire alla luce, non douessero esser
condannati alle fiamme delle maldicenze, quanto
che mi souuene, che poteuo dedicare questa operetta al
nome di V. S. Illustrissima, in cui ritrouo vnite in-
sieme quelle due cose, che cercaua Bernardo, per assi-
curarsi di vna potente protectione, cioè Cui (dicea
egli) nec facultas desit, nec voluntas; Hor come
potrà à V. S. Illustriss. mancar la facultà per di-
fendere, se alla nobiltà del sangue, accoppia l'autorità
acquistatafi colla virtù, e l'altrezza de posti (ben-
douuti à suoi meriti) che occupa in questo Regno?
Que' due nobili Quarti di Giouanni, e di Ceneglias
mi danno grande animo: perche se quello vuol dir
tanto, quanto Figlio del tuono ò del fulmine, e questo
nel idioma Spagnolo, vale l'istesso che la fiamma.
la

la ò l'apo scintillante del fuoco ; si vedranno assaliti ed oppressi insieme, da ilampi, e dalle faette, quei profani che osarono macchiar le cose consacrate al suo gran nome. E della volontà pronta al mio patrocinio, mi assicura la grandezza del suo animo, l'heroicità della sua virtù, e la gentilezza, e nobiltà del suo sangue, E quì quando non me ne distornasse la sua modestia, e l'amore che ho di non esser stimato adulatore, direi, che se la famiglia Giouanni riconosce da gl'Imperatori dell'Oriente l'Origine, e quella di Centeglias da gl'antichi Duchi di Borgogna, primi Rè della Francia, da Carlo Magno ed altri Imperatori di Occidente traha la dipendenza, pare che l'uno e l'altro Impero, Latino, e Greco, rendano testimonianza alla chiarezza del suo nobilissimo sangue. Direi che à fasci ed à mucchi, nell'uno, e nell'altro Quarto, si annouerano trofei, e l'e dignità: perche nella famiglia Centeglias, miro sette Capitani Generali di eserciti, tutti trionfanti, e vittoriosi, che ò di vccisi Rè, o di predati Regni, ò di fugati eserciti, ò di debellati nemici, riportorno le palme; in quella di Giouanni, considero vn numero innumerabile di heroi, e di campioni sempremai vittoriosi, sempremai fedeli, e trionfanti; e tra questi in particolare Giouanni, Honorio, e Pietro de quali am-

mixorno

mirorno il valore, Valenza, e Sicilia: Giacomo, Gabriele, e Melchiorre, de quali, in questo Regno di Napoli, si videro, sotto il triofante Alfonso le generose azioni. Potrei addurre della casa Centeglias, Geronimo Nuntia Apostolico in questo Regno di Napoli, Glorioso Maggiordomo del Rè D. Pietro d' Aragona, e Cameriero del Rè D. Martino, Bernardo, Francesco, e Giacobbina Camarieri de' Rè D. Martino di Sicilia, D. Giovanni d' Aragona, e D. Filippo IV. di Austria, ed anco l'altro Bernardo Aio del Principe D. Alfonso di Aragona; della casa di Giovanni danerei ricordare, Giovanni ed Alvaro Capitani delle guardie, e Filippo Cameriero de' Sommi Pontefici Benedetto XII. Clemente VIII. ed Alessandro VI. ed Honorato Gentiluomo dell' Imperator Carlo V. ed Aio del Principe Carlo figlio di Filippo II. Potrei numerare tre Vescovi della casa Centeglias, Pietro di Barcellona, Guglielmo, di Saragoza di Sicilia, e Geronimo di Rijoles nel Regno di Napoli: ed in quella di Giovanni, quell' Honorato mai à bastanza lodato Vescovo di Osma in Castiglia. E per conto de' Titoli è feudi posseduti da queste due gloriose famiglie, direi che i Contadi di Pegnaletas, e Cagnetas in Valenza, Principati di Tecastagne, o di Castro Rao in Sicilia, le Signorie di Iscar guadagnata à Mori, di Tors, e di Pina-

Pignatosa in Valenza, di Camposac̃o in Napoli, di Ambleri, dell' Aricchiuta, del Salvatore, e della Luba in Sicilia, siano tutti freggi della famiglia di Giovanni, Quando in quella di Centeglias mi stac̃aret se volessi descriver i Contadi d'Oliva in Valenza, di Centeglias in Catalogna, di Modica, Gagliano, e Golisano in Sicilia, di Catanzaro, e Belcastro nel Regno di Napoli, e di Nagera in Castiglia, con numerare i Conti Palatini dell' Imperio, ed i Visconti della Romania: i Marchesati di Nerles in Valenza, di Chirra in Sardegna, di Centeglia, di Gerace, e di Cotrone, nel Regno di Napoli, ed iui anco il Principato di Santa Seuerina, oltre all' officio di Vicere di Maiorica, che fù nella famiglia di Giovanni: e quelli di Vicarij Generali del Rè nella Romagna, e di Luogotenenti, e Vicarij Generali, e Vice Gran Maestri de i Templari, e di Calatrava, & di Montesa, e di Ambasciatori di Rè, officio che spesso fu dato all' una, ed all' altra famiglia di Giovanni, e Centeglias; con mille altri carichi bastantino à stancar la mia tarpata penna, ed à teßer volumi intieri degl' honori, glorie, e grandezze di queste due Illustrissime famiglie, che si accoppiano in V. S. Illustrissima, mà perche qui genus laudat aliena laudat, come il racconto di queste

V I T A

Del glorioso Apostolo delle Spagne

S. VINCENZO
FERRERI.



C A P. I.

Della sua Patria , Parenti , e
Nascita .



Vella gran Prouidenza del souano
Facitore, che nelle sue dispositioni
giàmai fallisce, conforme è stata
sempre solita di prouedere alla sua
Chiesa ne' maggiori bisogni di essa, di huomi-
ni Apostolici, che partecipassero quelle primitie
di spirito, che diede à gl' Apostoli per fondarla,
così nel tempo di quelle lagrimeuoli calamità,
che la teneano oppressa, quando si vidde squar-
ciata, e lacerata la sua vnione, col lungo, ed abbo-

A

mine-

2. *Vita del Gl. Apost. delle Spagne*

mineuole scisma, sino de trè Papi, che insieme la tiraneggiavano, Gregorio XII., Giouani XXIII. e Benedetto XIII. , con tãto danno del Christianesimo, fè nascere il glorioso Apostolo delle Spagne San Vincenzo Ferreri, la di cui prodigiosa vita, e miracolosa predicatione, hò risoluto restringere nel mfo presente racconto . Non mi obbligo però mio Lettore , à compendiare in questo breue epilogo, l' innumerabile moltitudine de suoi prodigiosi miracoli , ò delle sue eroiche virtù, che , nè il tempo, e l' occupationi in che mi trouo, me lo permettono , nè hà tanto ardire la mia tarpata penna , quando quella del Sommo Pontefice Pio II. nella Bolla della sua Canonizatione, passandoli sotto silenzio , hebbe à dire: *Mirabilis vero que Deus per eundem Sanctũ fecerat, propter eorum multitudinem duxit silencio presereunda .* Solo sodisfarò la tua pietosa curiosità con il breue racconto d'alcuni piú illustri, che hò ammirato ne' Scrittori della sua vita . Auertendo, che la maggior parte di questa è presa dal Diago nell' historia di Aragona, quale afferma hauerle cauate da vn libro originale de' sermoni di San Vincenzo manoscritto , nel quale il Santo raccontaua i casi , che alla giornata li suc-

ce-

cedevano, e perciò, se li deve maggior credèza.

Nell'insigne, e nobilissima Città di Valenza, che, come capo, dà la denominatione à quel Regno in Spagna, volle Dio far nascere questo gran lume della sua Chiesa, perche l'auualorasse più colli suoi meriti, ed intercessione appresso S. D. M che nõ era forte per l'armi de suoi inuitti guerrieri nel Mondo. Chiamossi suo Padre Guglielmo Ferrerio, famiglia all' hora nobilissima in quella Città, e la Madre, di prosapia non meno generosa, hebbe nome Costanza Micheli, ed erano ambidue ricchi di virtù, ed anco di facultà, della quale ritenendo appena quanto bisognaua per il necessario sostento di sua famiglia, tutto il restante spendevano ad vsi pij, ed in beneficio de' poveri, massime orfani, vedoue, ed infermi. Hebbe questa venturosa coppia sei figli, de' quali trè ne furono femine, chiamate Costanza, Agnesa, e Francesca, quali tutte furono maritate à Cavalieri lor pari della medesima Città: e tre maschi, quali furono Pietro, che morì casato, Bonifacio, che essendo gran Dottor di legge, doppo di essere stato ammogliato, si fè Monaco Certosino nel Monastero di Porta Celi di Valenza, e riuscì così buon Religioso, che quattro anni

A 2 dop-

4 *Vita del Gl. Apost. delle Spagne*

doppo preso l'habito fù eletto Generale della gran Certosa, ed è annouerato trà Beati di quel l'Ordine. Il terzo fù il nostro San Vincenzo, benche, come proua il Diago, fusse secondo genito, e nato prima di Bonifacio.

Volle Dio honorare la nascita del nostro glorioso San Vincenzo, presaggendola con diuersi segni dal Cielo. Quindi essendo di lui gruida Costanza sua Madre, suo Padre Guglielmo sognossi, ò, per dir meglio, hebbe riuelatione da Dio, della gran santità di cui douea essere arricchito il figlio che li donaua: perche li pareua di essere andato alla Chiesa de' Predicatori di Valenza, ed iui sentire vna predica da vn famoso Predicatore, Religioso di questo medesimo Ordine; quale nel meglio del predicare, à lui riuolto, e seco rallegrandosi, li diceua, che l'io gli hauea donato vn figlio, che douea essere di gran lettere, e santità, ed haurebbe accertato l'istituto di quel suo Ordine. E sembrauali, che, ciò vditò, egli con tutto quell'vditorio, che era grádissimo, ad alta voce daua lode à Dio per fauore così segnalato: ed in fatti le sue voci in sonno furono sì grandi, che con esse destò la moglie, alla quale raccontò la visione. E restorno confirmati in

San Vincenzo Ferreri. Cap. I. 5

questa speranza già concepita, con due altri segni, che ne hebbe la Madre: de quali il primo fù, che oue nelle altre grauidanze hauea patiti gran fastidij, naufee, e grauezza, in questa del Santo, non ne hebbe alcuno, ed era così agile, e snella, come se non fusse grauida: l'altro fù, che per quel tempo, che di lui era grauida, sentì spesso nel suo ventre, alcuni latrati come fussero di vn cane, che è simbolo de' gran Predicatori che Dio dona alla sua Chiesa, come si vidde nella nascita di San Domenico, conforme gl'esplicò il Vescouo della Città D. Romone de Castro Catalano parente della detta Costanza, à chi ella riferì ciò che haueua inteso nel suo tumido seno.

Nacque l'aspettato, e promesso fanciullo a' 5. di Febraro dell'anno 1350., come fondatamente proua il Diago, nella casa di suo Padre sita nella strada del Mare, hoggi detta di S. Vincèzo, quale casa hoggi è cōuertita in Chiesa, dedicata al suo nome, quale io passando per Valèza hò cōmia somma cōsolatione veduta: e fù battezzato nella Chiesa, che sino ad hoggi cōserua il nome di S. Stefano, e la pila nella quale fù battezzato si conserua nella medesima Chiesa, sù la quale si vede effigiato q̄sto battefimo. Furono suoi Padrini

6 *Vita del Gl. Apost. delle Spagne*

drini i trè Giurati della Città, eletti p' decreto pubblico, per causa de segni già narrati: e q̄sti, essēdo in controuersia per conto del nome, che douean porli: Il Paroco ispirato da Dio, disse, mentre voi non potete conuenire nel nome, gli lo porrò io, e così lo chiamò Vincenzo, nome che piacque poi à tutti.

Pasò egli i primi anni dell'età sua con tanta piaceuolezza, quiete, e mansuetudine, che giunte queste qualità alla sua Angelica bellezza, era il diletto, non solo di sua casa, mà di tutta la Città di Valenza. Giunto all'età di sei anni, fù da suoi mandato alla Scuola, nella quale fè tali progressi, che in breue si lasciò dietro tutti i suoi coetanei: e quando fù di dodici anni, trouossi essere così buon Grammatico, e Rettorico, che potè passar ead intender Logica. In quell'età così tenera, mantenne egli vna grauità di costumi, tale che sembraua più vecchio, che fanciullo. Era egli amico di tutti, mà di niuno si rendea molto familiare: Fuggiua à tutto potere il conuersare con giouani dissoluti, ò di costumi leggiери. Già mai offese alcuno con fatti, e ne meao con parole. Era amicissimo de poveri, dando loro quanto i n quella età li permetteuano i suoi parēti:

ti: li portaua à sua casa, e li regalaua. Era anco familiare de Religiosi, e gustaua molto di assistere alli Diuini officij, ed alle Prediche, e Sermoni. Anzi in quella età così tenera, radunando altri fanciulli suoi pari, e montato sù di vn banco, ò altro luogo solleuato, come pulpito: A scoltate mi, dicea loro, e vedete se sono per riuscire buon Predicatore. Così lor predicaua, riferendo ciò che da Predicatori hauea vdito, con i gesti, ed energia così proprie, che facea marauigliare i professori di quell'arte, se à caso, ò à bello studio si abbatteuano ad vdirlo. Quando cominciò à sentit Logica, crebbero in lui, collo studio, il ritiramento, e la frequenza de sagri temp ij, e de Sacramenti. Era in estremo honestissimo, e diuotissimo della Beatissima Vergine, e perciò si rallegraua molto quando sentiuua lodarla, massime ne' Sermoni. Diggiunaua due giorni ogni settimana, ed vno, cioè il Venerdì à pane, ed acqua. Recitaua ogni giorno diuotamente l'officio della Vergine, e quello della Croce, e quando sentiuua discorrere della Passione del Signore, non potea contener le lagrime, mà piangeua dirottamente.

C A P. II.

Di come si fece Religioso di San Domenico, e dalla vita, che menò nel detto Ordine, sino che si graduò Maestro .

CON questi esercitij congiunti à feruoroso studio, peruene il Santo giouane in poco tēpo ad essere , non solo buon Logico , mà anco ottimo Filosofo, e Teologo altresì, si che, nō hauēdo ancora dieceotto anni, pensaua il suo Padre di farlo Prete , e mandarlo alla Corte del Papa : e con tale intentione l'hauca, sino dall'anno settimo dell'età sua, fatto iniliar Clerico, e gl'hauca procurato vn beneficio nella Chiesa dell'Ascedi Valenza . Se ben doppo , ricordatosi del sonno hauuto prima che ci nascesse , vn giorno chiamatolo, li domandò se haurebbe gustato di esser Religioso dell'Ordine di S. Domenico ? Al che; il Santo giouanetto (che ciò somamente desideraua) rispose, esser questa la maggiore delle sue brame . Onde immantinate di comua consenso

San Vincenzo Ferreri. Cap. 11: 9

lo de' suoi, Padre, Madre, e Parenti, che teneramente piangeuano per allegrezza, domandò, ed ottenne l'habito della Religione nell'insigne Conuento de' Predicatori di Valenza, con hauer prima distribuita à poueri, orfani, e pupilli la sua parte delle robbe, ed heredità, che li sarebbe toccata se fusse stato nel seculo, quale li fù dal Padre donata quando volle vestirsi Religioso. Così fù egli vestito a' cinque di Febrato, giorno dedicato à gl'honori della gloriosa Vergine, ed inuitta Martire di Christo Sant'Agata, dell'anno 1367. entrando lui nel dieceottesimo dell'età sua, e con indicibil contento de' Frati, che vedeano venuto ad esser lor compagno quell' Angelo in carne.

Riceuuto l'habito si pose subito à leggere, oltre alla Regola, e Costituzioni che douea professare, la vita del Patriarca San Domenico, per imitarla quanto li fusse stato possibile, ed in conseguenza si diè alla lettione di quei libri di Teologia, de quali sapeua essere stato affettionato il Santo suo Patriarca. Frequentaua grandemente l'oratione dormiua molto poco, e meno mangiua. Fatta la professione à suo tempo, fù assignato nel Conueto di S. Catarina Martire di Barcellona, pche iui hauesse intesa la Filosofia: nò perche

B

non

10 *Vita del Gl. Apost. delle Spagne*

non l'haueffe nel secolo intesa assai bene, mà perche si fondasse nell'opinioni, che l'Ordine tiene secon dola Dottrina Tomistica, quando lui l'hauea inteso da altra Scuola. Spese in ciò due anni, doppo de quali, essendo appena Diacono, fù mādato à legger Logica nel Conuento di Lerida, oue potè leggere con grande applauso, non solo de Religiosi, mà anco de Secolari, che veniuano con molto gusto ad intenderlo. Iui anco predicò, con tal grido, che veniuano gente dieci leghe Spagnuole, che sono trenta miglia Italiane, da lungi per ascoltarlo.

Di Lerida fù mandato à Barcellona, perche iui haueffe atteso allo studio della Biblia, e Sagra Scrittura, ed iui compose il trattato delle suppositioni, tanto lodato dal Razazano, e da Flaminio. Dal che mosso il Prouinciale, l'istituì Lettore di Filosofia nello stesso Conuento, oue anco predicò con tanto applauso, che ordinariamente era la sua vdienza di più di ventimila persone, ed vna volta predicando ad vdienza così numerosa nella piazza di Bora, à tempo che quella Città, e tutte quelle Prouincie si trouauano sommamente afflitte dalla fame, e penuria di vittouaglie; egli nel meglio del predicare; Rallegratiui, disse,

disse, ò fratelli, perche trà breue, e non passerà questa sera, entraranno in questo porto due nauui cariche di frumento, con che si rimedierà alla necessità estrema, che hora si patisce. Mà come fù questa la prima profetia, che uscisse dalla bocca del Santo, fù da tutti riceuuta malamente, ed i suoi Religiosi in particolare ne restorno molto afflitti, temèdo che il Predicatore hauesse douuto perdere il credito, e l'opinione, ch'all'hora cominciauua ad hauere. Mà prima della sera restorno tutti chiariti, che era stata la sua lingua, mossa dallo Spirito Santo, perche, conforme egli haueadetto, entrorno quella medesima sera nel porto le due nauui carche di frumento, restandone egli perciò sommamente accreditato appresso tutti.

Finito il corso di Filosofia, fù da suoi Superiori mandato à perfettionarsi nelle scienze, nell'insigne Vniuersità di Tolosa, donde, finito lo studio, diè la volta à Lerida per graduarsi Maestro in quella Vniuersità, e riceuè questo grado, essendo di anni ventiotto. E doppo fè ritorno al suo Conuento di Valenza, per richieste, ed istanze fatte à suoi Superiori, non solo da Frati del suo Conuento, mà anco da tutta quella Città.

lui gionto, contrasse stretta amicitia col Cardinale D. Pietro di Luna, Legato di Clemente Settimo, al quale piacqueo tanto le virtù, lettere, e costumi del Santo, che volle menarlo seco ne' viaggi che fe esercitando la sua Legatione, e volea condurlo anco in Auignone: mà per le istanze che il Santo gli ne fe, contentossi che ritornasse al suo Conuento: Oue tornato prese à leggere la lettione dell' Aseo di quella Città. Era stata questa lettione fondata 30. anni prima da Ramone del Gasto Vescouo di Valenza, acciò alli Canonici, e Curati della Città si leggesse vna lettione di Scrittura, e di Teologia Morale, quale comandò che il detto Lettore fosse sempre dell' Ordine de' Predicatori, con il seguēte decreto: *Et quia plures predecessores nostri Episcopi receperunt habitum Ordinis Predicatorum, & in illo laudabiliter vixerunt, & mortui sunt, ratio expostulat, ut & nos nonis favoribus dictum Ordinem et habitum prosequamur: qua propter nos, & Capitulum nostrum statuimus, quod predictus Lector istius Sanctae Ecclesiae, sit semper, & pro futuris temporibus, ex dicto Predicatorum Ordine assumptus, dictumque lectoratus officium predicto Ordini damus.* Hauendosi dunque da prouedere per quei giorni la det-

ta letrione, fù conferita al nostro glorioso Maestro F. Vincenzo, per la gran fama delle sue lettere, che correua in quella Città, quale era tãta, che quãtũq; fusse ancora assai giouane, tutti i negotij piũ graui della Città passauano per le sue mani. Anzi essendo vna gran lite trà'l Clero Secolare, e gl'Ordini Mendicanti, non ostante che egli, come Frate Mendicante, potesse essere stimato parte, fù eletto arbitro, di comun consenso di tutti, e la terminò con sodisfatione d'ambe le parti. L'amaua anco molto l'Infante Don Martino di Aragona, al quale predicò vna Quaresima, ed à lui dedicò il libro de suoi Sermoni, come proua il Diago per vna sua lettera. Con questo credito era grande il frutto, che faceva in quella Città, e molti per le sue parole si riduceuano à vita piũ riformata.

C A P. III.

Della guerra, che in Valenza li mosse il Demonio.

ARrabbiaua per queste sue perdite il Demonio; onde per vendicarsene li mosse vn'altra

pra guerra. Quindi mentre il Santo vna notte doppo il Matutino orata in Chiesa auanti l'Altare della Beatissima Vergine, e li chiedeu con grandi istanze il dono della perseueranza: al meglio si vidde auanti vn'huomo canuto, con vna barba venerada, e con habito di penitenza, quale all'aspetto, ed à tutti i segni, sembraua vno di quei Santi Anacoreti, che fiorirono nella Tebaidè. Questi auuicinatoseli: Sappi, li disse, ch'io sono vno di quell'antichi Padri dell'Egitto, quali voi raggioneuolmente tanto honorate. I tuoi lūghi diggiuni, e le tue feruorose orationi, e penitenze, col zelo che hò della tua salute, mi han mosso à venire fin dal Cielo à ritrouarti, ed auuifarti, che non è questa, ò figlio, età conueniente per così aspra vita, che hai cominciata. Ancora io son Santo, e pure hauendo spesi gl'anni più fioriti della mia giouentù in passatempi, e piaceri, mi ridussi, nell'età più matura all'Eremo à far penitenza de miei peccati; cosa che quando l'haueffi cominciata nell'età più tenera, stanco alla fine, l'haurei lasciata, e perduto quanto haueffe fatto. Il fine è quello che corona l'opra; Dunque ferma, e lascia tante austerità, godi vn poco della tua giouentù, e della bellezza, che Dio ti hà da-

data, perche poi nella vecchiezza ti ridurrai a menar la vita, che intempestiuamente hai cominciata. Ascoltò il Santo queste ragioni, mà considerando, che vn discorso così empio, non potea venire da habitator del Cielo, raccomandatosi con tutto il cuore alla Beatissima Vergine, conobbe quel falso Eremita essere vn Demonio, onde fattosi vn segno di Croce, con alta voce. Vanne misero, li disse, oue meritano i tuoi misfatti, che io già ti conosco Pensauit uè forsi ingannarmi? Mà non sai infelice, che Dio non manca di comunicare lume, ed aiuto dal Cielo à chi di cuore vuol seruirli? A lui hò confagrata non solo la mia vecchiezza, mà la gioventù altresì. Ed il falso Romito vistosi scouerto, dando vn horribile grido, si precipitò nell'abisso.

Vn'altra notte, mentre egli oraua auanti ad vn Crocifisso, tornò à comparirli il Demonio, nõ già in forma di Romito, mà di negro, e bruttissimo Ethiope, che con molta rabbia li disse: Pazzo, uè pensi esser Santo, mà io ti mouerò tal guerra, che alla fine caderai nell'Inferno. Non ti temo, rispose senza turbarsi il Santo, mentre Gesù farà meco: Non sempre farà con te, replicò il Demonio, ed all' hora farò di te quel che mi piace.

ce. Dio, rispose il Santo, che mi hà dato gratia di cominciare, mi darà anco la perseueranza. Con che partissi confuso il Demonio.

Vn'altra notte leggendo in San Geronimo le lodi della Virginità, innamorato di sì bella virtù, lasciò la lettione, ed inginocchiato, pregaua la Vergine, che gl'impetrasse dal suo Diuino Figlio questa gioia sì nobile, acciò sino alla morte potesse perseuerar tale, quale era in quel punto; quando intese vna voce, che li disse. Non è à tutti concessa da Dio questa gratia di morir Vergine, nè tu potrai alcanarla, anzi la perderai ben presto. Afflittissimo restò egli per queste voci, nè potè far altro, che pregar di cuore la Regina delle Vergini, che volesse chiarirlo di chi fussero state quelle che tal timore gl'haucean causato. E comparandoli l'istessa Vergine madre, lo consolò, assicurandolo, che quelle erano state astutie del Demonio per farlo disperare: mà che confidasse nel suo agiuto, quale li promise sempre pronto, che riuscirebbe vittorioso.



CAP.

C A P. IV.

D'altrè guerre, che li mosse il Demonio in Valenza.

PErdè con questo il Demonio la speranza di poter da se solo vincere contro Vincenzo, onde pensò auualersi dell'agiuto di altri. Pose dunque nel cuore di vna nobilissima, e bellissima 'giouane, tanto amore verso le bellezze del Santo, che non potendo tener più nascoste quelle fiamme impure, determinossi à scourirglile. E trouò vn modo à tal proposito, suggeritoli, credo, dallo stesso Demonio dell'inferno. Si finse dunque inferma, con sì strani, e sconosciuti dolori, facendo contorcimenti sì disusati, che ciascheduno pensaua douesse all'hora morire: onde l'effortorno, che si douesse confessare; ed ella che questo aspettua, rispose che l'haurebbe fatto, mà che non volea altro Confessore, fuora che il Santo Fr. Vincenzo. E questi, come era sempre pronto à far questi officij di carità, accorse alla chiamata, ed entrato oue staua l'inferma, questa se sgombrar quella stanza, ed vscir fuora di essa tut-

C

te

te le persone, che vi erano. All' hora il Sãto prese à disporla, perche si confessasse. Stie l' appassionata giouane alquãto in silenzio, trattenuta dalla vergogna: mà alla fine cacciãdo questa, colla violenza della passione che l'occiacaua, posto da parte ogni rossore, tutto che proprio delle dõne, cominciò à scourirli il suo amõre. Pretese il S. da principio ridurla al retro sètiero, proponèdoli l' intèresse dell' anima, della vita, e dell' honor suo: mà quella occiicata, ed uscita quasi di se, per la passione che la dominaua, scourendoli nudo il suo bellissimo corpo, e membra, prese à far gesti così laidi, ed inhonesti per incitarlo al peccato, che quegli vedendo perdute le sue parole, nè potendola più soffrire, per non darli occasione, colla sua presenza, di far peggio, voltando le spalle, se ne uscì, e lasciolla sola, piena di confusione; e di tal rabbia per quel rifiuto, che volle dar gridi per infamarlo, che egli hauesse voluto tètarla nell' honestà. Mà nell' aprire della bocca, quel Demonio che si era prima impossessato della sua anima, gl' entrò nel corpo, e cominciò fieramente à tormentarla, di modo fù subito scouerta da suoi per indiauolata: e perciò la feroño scongiurare da molti. mà il Demonio non cessando mai di

tor-

tormentarla, diceua, che giamai farebbe uscito da quel corpo, se non fusse venuto à scacciarnelo, colui, che era stato in mezzo ad vn grandissimo fuoco, e non vi si era bruggiato: Mà come non si sapeua à chi ciò fusse auuenuto, teneuano quasi per disperata la liberatione di quella giouane tormentata. Pure sapendo che il Demonio era buggiardo, e confidando ne' meriti de' Serui di Dio, mandarono i suoi parenti à chiamare il nostro Fr. Vincenzo, perche fusse venuto ad eforzarla: ed egli, tutto che haurebbe voluto scusarsi, per non porsi à qualche nuouo cimento, pure per non dar sospetto di ciò che era successo, vi andò: ed entrando nella camera oue era l'energumena: Ecco, ecco, cominciò à gridare il Demonio per bocca dell'osseffa, ecco colui che posto nel mezzo di vn voracissimo incendio, ne è uscito illeso, senza punto bruggiarsi, onde son forzato à fuggire. E ciò detto, partì da quel corpo, lasciando libera quella misera, che doppo si emendò nella vita.

Vn'altra volta, i suoi emoli che l'inuidiauano molto, fero no nascondere nella sua Cella, vna, quanto bella, tanto lasciuu donna, perche questa lo facesse cader seco in peccato, quale poi publi-

cando, lo facesse restar dishonorato. Entrò egli la sera nella sua Cella, e vedendo quell'impudica, pensò da principio che fusse vn Demonio: Onde, Che fai qui, li disse, mala bestia? Non sono, rispose à ciò la rea femina, non sono, ò mio amatissimo F. Vincézo, Demonio altriméte, vna donna di carne io sono, che non potendo più soffrire l'incendio amoroso, che nel mio cuore hanno acceso le tue bellezze, son venuta qui à quest' hora per scourirtelo, e cercarne il rimedio. All' hora egli conoscendola veramente per donna, li fauello con tanto spirito, che quella già pentita, e mutata dal proposito con che era venuta, se gl'inginocchiò dauanti, e confessandoli il suo peccato, li scourì la trama orditali da suoi maleuoli: e promise di lasciare in tutto la cattiuua vita che menata hauea. Così conuertita, e lagrimante, partissi agnella, quando era venuta lupa. E quei maluaggi, che haueano ordita, quella rete, restorno in essa presi, perche la donna publicò il fatto come era passato: con che si accrebbe molto la reputatione del Santo, e scemò la loro.

Essendo egli Confessore della Regina D. Violante, moglie del Rè D. Giouanni il I., questa per curiosità Donnesca, desideraua veder la Cella

la

la di questo Seruo di Dio, mà come lui non gli lo permetteua, ella, contro alla volontà del nostro Santo, vn giorno entrò nel Conuento, e fè violentemente aprir la sua Cella, ed entrataui, tutti quei che erano in compagnia della Regina, lo videro che staua orando; mà la Regina non potè vederlo, che Dio per castigarla di quella sua curiosità, e disobediencia hauuta al suo Confessore, gl'impedì la vista: onde chiedendo oue ei fusse. Qui sono, ei li rispose, mà non potrai vedermi, se non esci fuora di questa Cella. Vscì, hauendo ciò inteso, la Regina, e dietro à quella, vscì ancora il Santo, quale mostrandosi sdegnato, li disse che se ciò non hauesse fatto per femminile ignoranzà, ò simplicità, Dio ne l'haurebbe subito castigata. però che si guardasse per l'auenire di simili errori. Riceuè humilmente la Regina quella riprensione, e per all'hora vscì di Conuento: Mà doppo vi tornò vn'altra volta, e si pose à guardare per vna fessura della porta, per vedere ciò che facesse il Santo nella sua Cella, e lo vidde accerchiato da tanta luce, che non solo illustraua tutta quella stanza, mà diffondendosi per le rime della porta, illuminaua anco il Dormitorio: per lo che atterrita: Andiamo,
dis-

22 *Vita del Gl. Apost. delle Spagne*
disse à suoi, che Fr. Vincenzo è più Santo di quel
che il Mondo ne crede .

Poco doppo il Rè D. Gioianni andádo à caccia,
cascò disgratiatamente di capallo , e morì : e fù
creduto che fuisse stato castigo di Dio, per non
hauer fatta la restitutione delle robbe, che il Rè
Don Pietro suo Padre hauea tolte alla Chiesa di
Tarracona. Al Rè D. Pietro era comparfa San-
ta Tecla, Padrona di detta Chiesa, e datali vna
tal guanciata, che il Rè, atterrito, ne cadde in-
fermo, ed indi à due, ò trè giorni morì, lascian-
do in testamento al figlio, che restituìsse le dette
robbe ; mà questi trascurò di fare questa restitu-
tione, e perciò ne fù da Dio castigato con quella
morte, conforme fù comune opinione . Onde
essendo successo nel Regno l'Infante D. Marti-
no, il nostro Fr. Vincenzo li scrisse subito, coman-
dandoli da parte di Dio , che restituìsse le robbe
alla Chiesa di Santa Tecla , se non voleua incor-
rere nelle pene , che hauean patite il Rè D. Pie-
tro suo Padre, e'l Rè D. Gioianni suo fratello .
Onde il nuouo Re D. Martino, senza turbarfi,
restituì subito quanto doueua a' Canonici di
Terracona .

CAP.

C. A. P. V.

Di come fù chiamato da Benedetto XIII. nella sua Corte, e di ciò che in essa li successe.

ER A in tanto morto Clemente VII., e successoli nel nome di Papa in Auignone D. Pietro di Luna, che si fè chiamare Benedetto XIII., quale come conosceua assai bene i meriti del nostro Santo Fr. Vincenzo, hauendolo, come si è detto, praticato in Valenza, l'ellesse subito per suo Confessore, e lo fè Maestro del Sagro Palazzo, e comādolli che venisse tosto in Auignone. Ed egli, ancorche in quel tempo fussero nella Chiesa trè Papi, come nel principio di questa historia si è accennato, pure tenendo vera l'opinione che correua ne' Regni di Spagna, e di Francia, ed in altri luoghi ancora, che Benedetto fusse il vero successore di Pietro, e Vicario di Christo, si tenne obligato ad obedire; onde andò in Auignone, intorno all'anno del Signore 1396. ed intesi i disordini che per lo suenturato scisma erano nella Chiesa di Dio, se
ne

24 *Vna del Gl. Apost. delle Spagne*

ne afflisse Souramodo, ed haurebbe, à costo di qualsivoglia suo trauallo, voluto rimediarui, e ne pregaua giornalmente con gran caldezza il Signore. Seguitò per dieci anni in quell'officio, ma poi vedendo che alcuni Cardinali, ancorche Francesi, haueano negata l'obediẽza à Benedetto: e che à fauor di questo non erano le cose così chiare, come ei da principio hauea creduto, lasciando la Corte, si ritirò nel nostro Conuento di Auignone: oue tanto pianse l'afflittioni in che si trouaua la Chiesa, senza lasciare di predicare ogni giorno, nè le sue solite mortificationi, e penitenze, che li souragiunse vna infirmità così furiosa, che in trè soli giorni lo ridusse alle porte della morte, alla quale già i medici l'haueano sentenziato, con sentimento vniuersale di tutta la Città, e Corte di Benedetto altresì. Così trouandosi all'estremo, e pure, scordato di se, pregando Dio che volesse hormai ricordarsi, è per rimedio a' mali della sua Chiesa, vidde entrare nella sua Cella il Salvatore Giesù, accerchiato di luce, e seruito da innumerabile moltitudine di Angeli, corteggiato ancora da due Gloriosi Patriarchi, Domenico, e Francesco, che à lui auulcinatosi: Stà di buon cuore, li disse, ò Vincenzo, che pre-

presto tu sarai libero dall'infermità, nella quale
hora ti troui, ed anco la mia Chiesa trà pochi an-
ni sarà libera da trauagli, che hora l'affliggono!
Tù in tanto alzati da coresto letto, e vā predi-
ca al Mondo il mio vicino Giudicio, che io
ti costituisco mio Apostolo. Sarà perciò forte, e
costante, e non temere alcuna potenza creata,
che io ti difenderò da tutti tuoi auuersarij, quali
non lasceranno di perseguitarti. Anderai predi-
cando il mio Vangelo per gran parte di Europa,
ed alla fine morirai Santo nell'estrema parte del
Mondo. E ciò detto, accarezzandolo colla sua
fantissima destra, li toccò la faccia, e lasciouui i
segnali delle dita, quali vi si vedeuano chiara-
mente, ed in particolare quando predicaua, con
i sblandori che tramandauano, li dauano gran-
de autorità; e con questo disparue la visione, re-
stando egli sano, e così forte, che immantinen-
te uscì di letto, ed andò incontro al Papa, quale
hauendo intesa la sua infermità, veniua per visi-
tarlo: onde egli nello stesso puto li domadò licèza
di andare ad esercitar l'officio Apostolico com-
messoli dal Signore. Dispiaceua questa risolu-
tione al Papa, onde gl'offerse prima il Vescoua-
o di Lerida, e poi quel di Valenza, ed vltima-

D

men-

mente anco il Cardinalato; Mà il Santo, che già nulla stimaua quanto potea dare il Mondo, perseverò così costante nella fatta resolutione, che il Papa si vidde astretto à darli licenza, maggiormente doppo che intese dal Santo la Commis- sione hauuta perciò da Christo Signor Nostro.

C A P. V I.

Del modo di viuere che tenea il Santo, nell'ufficio Apostolico, nel quale l'hauea posto il Signore .

PArtito dunque di Auignone, cominciò ad esercitare l'ufficio impostoli dal Salvatore: Mà prima che entriamo à narrare le sue lunghe peregrinationi, farà bene che diamo quì rag- guaglio del suo modo di viuere, quale offeruò di continuo in tutto il tempo della sua predica- tione. Fù egli primieramente così offeruante della sua regola, che non ostante che conuer- tasse di continuo co' secolari, sempre però offer- uò l'essere, tratto, e modestia di vero Religio- so: e tutto che hauesse licenza del Papa, di anda-
re,

re, ed habitare oue li fusse piacciuto, sempre nondimeno diè obediènza all'ordine, onde entrando in qualche Città, ò luogo oue fusse Conuento della Religione, andaua subito à dare obediènza a' Superiori di quello, ed à viuere trà Religiosi. Non mangiò mai carne, e digiunò sempre da Santa Croce di Settembre, sino à Pasca, come comanda la nostra Regola, anzi per quaranta anni intieri, diggiunò ogni giorno, eccettuatone solo le Domeniche, e pure i giorni che non diggiunaua, se la passaua con mangiar la sera solo vna lattuca, ed il pasto della mattina nō era di altro che di alcuni pochi pesciolini, nè, in tutta sua vita, volle nella mensa mangiar più che vna sol cosa, e tutte l'altre che gl'erano date, ei le mandaua a' poueri. Aggiungeua, ad astinenze così estreme, due diggiuni à pane, ed acqua ogni settimana. Quanto al bere, era pochissimo, e sembraua più acqua auuinata, che vino adacquato, non hauendo più che la tintura di vino. Anco quando li occorreua mangiare fuor di Conuento, come nelle hosterie, ò nelle campagne, volea che la mensa fusse condita colla lettione de libri sagri, offeruando il silentio comandato dalla Regola.

Vsò sempre lana alle carni, ed oltre à questo, seruiuasi di continuo di vn'aspro cilicio . Dormiua vestito così come andaua di giorno, cauandosi solo le scarpe . Il suo letto era , ò la nuda terra , ò vna tauola , ò, per gran regalo , alcuni farmenti , e per guanciaie, li seruiua vna pietra, ò la sua biblia . In così lunghi, e fatigosi viaggi che fece , andò per ventidue anni intieri sempre à piedi . Mà poi vecchio, ed infermo grauemente di vna gamba , fù forzato seruirsi di vn vil giumento , non di altri arredi adobbato, che di vna rozza barda, con cauezza, e staffe di corda . Sialzaua ogni notte à recitare il Mattutino, qual recitaua con inesplicabil diuotione eolle ginocchia à terra , e così anco recitaua il resto del Diuino officio , ed alcuni giorni della settimana, tutto il Salterio . Era in estremo amico di pouertà , onde non hebbe mai più che vna tunica, ed vno scapolare, con vna cappa di panno ben grosso , e vile . Non volle già mai riceuer denari da alcuno , nè permise che i suoi compagni ne riceuessero , se non quanto era necessario precisamente per il loro sostento . Era tanta l'honestà sua , che quando douea mutarsi il tunicello, ò camicia di lana, si ritiraua in parte oscura

cura per non veder parte alcuna del suo corpo ignuda , e perciò per trenta anni intieri, non vide altra parte ignuda del suo corpo che le sole mani . Andaua per la Città così modesto , che non mai fù veduto alzar gl'occhi da terra . Era inimicissimo di conuersar con donne, vituperando molto coloro che leggiermente conuersauano con esse, perche diceua alla Spagnuola : *Por ay , van allà* ; significando , che il Diauolo comincia con le conuersationi , per precipitare alla fine ne' fatti peccaminosi . Quando la sera giungeua al luogo oue douea riposare, tutto che si trouasse stanco , si daua vna buona disciplina , e quando non si sentiuua forte per battersi da se stesso, si faceva disciplinare da alcuno de' suoi compagni .

Era diuotissimo della Croce , ed ogni volta che l'incontraua , la salutaua con cauarsi il cappuccio , e con dirli vna antifona coll'oratione . Non dormiuua più che cinque hore , e tutto il resto della notte spendeua in oratione, e studio, ancorche non di molti libri , e quasi sempre della Biblia, onde i suoi sermoni erano più parto di oratione, che di studio . Quindi domandato oue studiasse così alti , e spiritosi pensieri che ei predicaua,

caua, mostrò il Crocefisso dicendo, che quello era il miglior libro che egli hauesse, e che in esso trouaua ciò che predicaua ogni mattina. Donde nasceua, che quelle sue prediche li riuosciuano migliori, quali studiaua meno. Così vna volta essendo inuitato da vn Principe à predicare alla sua presenza, volle studiar la predica più del solito, mà li riuscì poco buona, onde quel Signore riuolto à circostanti disse: Questo Fra Vincenzo è buon Predicatore, mà non tanto, quanto se ne dice. E come il Santo si accorse del mancamento, il giorno seguente mancando allo studio, accrebbe l'oratione, onde doppo montato in pulpito, fe vn Sermon così dotto, ed erudito, che ben parue esser cosa del Cielo. Onde quel Principe marauigliato li dimandò. Perche, Padre, hauete questa mattina predicato tanto meglio che hieri? Perche, ei rispose, hieri predicò Fra Vincenzo, ed hoggi Giesù Christo. Diceua ogni mattina la Messa cantata con musica, portando seco gl'istrumenti necessarij, per affectionar maggiormente la gente: e questo doppo essersi egli confessato sacramentalmente; e perche la gente che vi concorreuà era tanta che non capiua nelle Chiese, che per lo meno erano diecimila

cimila persone , ed alle volte giungeuano à sef-
santa , ed ottantamila , faccua , da quei che an-
dauano in sua compagnia, ergerfi vn talamo , ò
tauolato, soura del quale, che staua in alto à vista
di tutta quella moltitudine, ci faceva porre da vna
parte l'altare, dall'altra il pulpito . E quando nel
celebrare giungeua al Canone della Messa, i suoi
occhi diueniuano due fonti di lagrime , con che
mouea tutta quell'vdiencia ad estrema diuotione,
e compuntione . Finita la Messa, e deposte le ve-
sti sagre, si ponea la cappa , e montato in pulpito
predicaua con tanta gratia , e feruore , che sem-
braua Angelo più tosto che huomo , aggiutan-
dolo molto, oltre alli segni impressi nella sua fac-
cia dalle dita di Christo conforme dicemmo , la
sua naturale, ed Angelica bellezza, e la voce so-
nora, ed insieme flessibile, ò piegheuale, che ha-
uea, potendola variare à suo arbitrio, onde fauel-
lando di cose tenere, come della bellezza della
virtù, della gloria de Santi, ò di cose simili, facea
la voce così suaue, che infiammaua i cuori de gli
vditori quantosiuoglia agghiacciati coll'amore,
e desiderio di essere à parte di quei beni che ci
rappresentaua : e parlando di cose aspre, come
delle pene de' dannati, ò della terribilità del Giu-
dicio,

dicio, faceva vna voce così terribile, che spauentaua i petti più diamantini di coloro che l'ascoltauano. E se gl'occorreua discorrere di cose lagrimeuoli, come delle pene dell'anime purganti, o della passione del Salvatore, e compassione della Vergine, ciò esprimeua con vn dire così proportionato, che da gl'occhi più asciutti cauaua à viua forza le lagrime. Quindi del suo dire, affai meglio, e con verità, potea dirsi ciò che di Hercole Gallico fauoleggiò la cieca Gentilità, che fussero le sue parole auree catene, colle quali tiraua incatenati i popoli alla seguela sua, e del Crocifisso. Anzi colla forza delle sue parole mutaua i cuori di pietra, facendoli diuenire di veri figli di Abramo, giusta il detto del Salvatore: *Potens est Deus de lapidibus his suscitare filios Abraha*. Per lo che giunse à conuertire soua centomila huomini perduti, ed ostinati nel male, ed in particolare soua quarantamila peccatori publici, come ladroni di mare, e di terra, corsari, vsurari publici, e publiche meretrici, riducendoli à far publica penitenza, ed à vita ritirata, e santa. Ridusse anco alla nostra santa Fede ottomila Mori, e venticinquemila Giudei, e molte Ville de Gentili, facendo à tutti questi riceuer l'ac-

l'acqua del Santo Battesimo. E questo oltre ad infiniti heretici, quali ridusse al grembo di Santa Chiesa.

G A P. VII.

Dell'ammirabile efficacia delle sue Prediche, e della compa- gnia che seco portaua.

E Perche più chiaramente s'intenda quanta
fusse l'efficacia delle sue parole, portò quì
alcuni casi, tanto più marauigliosi, quanto più
rari, quali non mi ricordo hauer letti d'altri.
Predicaua egli vn giorno in vn grádissimo cam-
po della Città di Tolosa, oue stauano 'ad vdirlo
soura trentamila persone, e referendo quelle pa-
role, che tanto timore causauano à S. Geronimo :
Surgite mortui, & venite ad iudicium, le disse
con tal sentimento, ed asprezza di voce, che
tutta quella numerosa vdienza cadde, come mor-
ta, per terra, non essendo restato segno di vita
in alcuno di essi, sino à tanto che ei comandò lo-
ro che si alzassero tutti viui, e sani, che così lo

E

fe-

ferono. E ciò li successe tre volte. Così vn'altro giorno, predicando in Zamorra, li fù riferito, che doueano esser bruggiati tre miserabili huomini, incorsi nel vitio nefando (che con questa pena si castiga in Spagna, ed in tutti i Regni soggetti à quella Corona, quel vitio che fù col fuoco punito dal Cielo, nella destruttione di Pentapoli) onde egli pregò il Giudice, che prima di fare eseguire quella giustitia, facesse venire quei colpeuoli, à sentire vna sua predica. Piacque ciò al Giudice, perche forse quelli ancora non si erano pentiti de loro falli, onde li fe portare alla piazza, oue il Santo douea predicare, ed iui li fe stare, ben couerti con alcuni panni, perche non fussero conosciuti, e non causassero horrore all' vdienza. Predicò il Santo quella mattina contro questo infame vitio, con molto spirito: e finita la predica, riuolto al Giudice, disse: Adesso potete fare de Rei ciò che vi aggrada. Per lo che i manigoldi vollero portarli al supplicio, mà non bisognò, perche hauendoli scouerti alla presenza di tutto il popolo (che ne restò estatico per la marauiglia) li trouorno ridotti in cenere. All'hora il Santo disse: Che il pietoso Signore, mosso à compassione di quei miseri, gl' hauea commutato il fuoco

ma

materiale in quello della contritione , quale era stata così intensa, che oltre à bruggiarli i cuori, gl'hauea inceneriti anco i corpi . Vna cosa simile gl'auenne anco con vn penitente gran peccatore, che, frà l'altre enormità, hauea commesso incesto colla propria figlia, e perciò disperaua di potersi saluare. Con tutto ciò venn' a piedi del Santo, e da lui consolato, ed esortato ad hauer dolore de' suoi peccati; fè che si confessasse con tanta contritione, che volendo il Santo darli sette anni di penitenza, quei li rispose: Come ò Padre? per peccati così graui, penitenza così leggiera? All' hora il Santo conoscendo la sua contritione: Sì figlio(li disse) anzi questa e sì grãde, che non voglio la facci, mà solo diggiuni tre giorni à pane, ed acqua. Ah Padre, replicò il fortunato penitente, è possibile, che per enormità così grande, basti sodisfattione tanto leggiera? Anzi, soggiunse il Santo, non voglio che facci altra penitenza, se non che adesso reciti tre sole volte il *Pater noster*. Cominciò il penitente à dirli, mà fù tanto il dolore che Dio li diede à quel punto, che senza nè anco poter finire il primo, cadde morto à piedi del Santo: al quale comparue poi glorioso la notte seguente, dicendoli

E 2 che

che la sua anima era salita al Cielo, senza toccar Purgatorio, hauendoli perciò seruito la grandezza della contritione hauuta.

Predicando in Valenza le lodi della Virginità nel giorno di Santa Tecla, lo sentì vna donzella della Villa di Moncada, chiamata Agnesa, quale s'innamorò tanto della virtù della Virginità, che la consagrò in quel punto al Signore, con tal costanza, e fermezza, che perseguitata poi da suoi paréti, (quali volean casarla,) fuggì, in habito maschile, dalla sua casa paterna, ed andòsene ad habitare in vna grotta del Monte, ouestà il Monastero di Porta Celi, ed iui per vèti anni menò vita Angelica, essendo da tutti creduta huomo. Ed iui venuta à morte, sonorno da per se le campane, e calò dal Cielo sù del suo corpo vna colonna di fuoco, per lo che vi andorno i Monaci per sepelirla, e trouato che era donna, hebbero occasione di lodar Dio, che ne' loro tempi hauesse rinouate le Tecele, le Marine, l'Eufrosine, e l'Eugenie.

Soleua egli condur seco alcuni Notari publici, acciò subito stipulassero gl'accordi, e le paci che alla giornata si faceuano, trà più fieri, ed implacabili nemici, per le sue prediche, perche spesso,
prima

prima che lui finisse la predica, andaua l'vno inimico à buttarfi a' piedi dell'altro, e cercarli perdono. Finita la predica, costumaua egli di porsi à sanar gl'infermi, con toccarli, e dirli vna oratione da lui composta, che, sino ad hoggi, detta soua gl'infermi, gl'apporta salute, e vien comunemente chiamata Breue di San Vincenzo.

Quàdo andaua da vn luogo all'altro, lo seguittua sèpre buon numero di gente, che spesso giungeua à molte migliaia. Ed oltre à questi, hauea egli vna grā cōpagnia di huomini, e donne, quali, hauendo prima rinunciati tutti i loro beni, (come si legge de Christiani della primitiua Chiesa) vestiti in habito mortificato, e di penitenza, lo seguittuano douunque andasse: e trà questi non vi erano solo huomini scolari, e plebei: mà anco nobili, e Sacerdoti, e Religiosi di diuerse Religioni, e molti gran Maestri, e Teologi, quali seruiuano per confessare, e decidere i dubij che occorreuano alla giornata, e per cantar la Messa ogni mattina, ò le Vespera la sera. E per douer essere riceuuto in questa Compagnia, bisognaua precedesse vn rigoroso esame, dello stato, officio, ed obligatione della persona; non ammettendo il Santo nella sua compagnia, gente di
mala

mala vita, nè casati, nè ligati da altra obligatione. E gl'auuertiuua di due cose. La prima, che non pensassero di hauer da mangiare, ò bere, senza fatigare. La seconda, che non hauessero da lasciare in trauagli, figli, ò madre: e quando hauessero tutte le conditioni, gl'ammetteua, ed in breue, colla Diuina gratia, e colle sue esortationi, li rendea così perfetti, che, trà mille, era conosciuto vno, che fusse stato della compagnia di Fra Vincenzo. Questi andauano per i viaggi diuisi in due squadre, l'vna di huomini, l'altra di donne, e le faceva alloggiar anco separate, non permettendo che quei dell'vna, praticassero con quelle dell'altra, per santi che fussero. Gl'huomini per istendardo portauano inalberato vn Crocefisso, e le donne, vna imagine di Nostra Signora. Soleuano disciplinarsi pubblicamente in processione, come doppo si è riceuuto per costume in molti luoghi. Colle quali dimostrationi si moueuan molto gl'animi de' peccatori à penitenza, essendo verissimo, che *Plus mouent exempla, quam uerba*. Dauansi questa disciplina con tanto rigore, che non solo versauano il sangue, mà spesso si strappauano anco pezzi di carne. Ed era tanto il numero di questi disciplinanti, che

cuun-

ouunque il Santo giungeua, bisognaua si aprifero molte botteghe, ò tende di discipline, e stellette di argento, colle quali si cauauano il sangue, per la gente che veniua à comprarle. Quei che si disciplinauano andauano col viso couerto, come anco hoggi si vfa, e nel mezzo di essi, di quando in quando, vno de compagni del Santo, à piedi scalzi, e nudi, con alta, benche ficuol voce, gridaua: *Pietà Signore, Misericordia ò Dio. Perdono Gesù mio.* Con che tutti si moueano à compassione. Con questo accompagnamento andaua il nuouo Apostolo per il Mondo, esercitando l'officio, in che Dio l'hauea posto.

C A P. VIII.

De alcuni doni sopranaturali, con li quali il Signore confirmò la predicatione del suo seruo
S. Vincenzo.

NOn macò il Signore di arricchir questo suo Seruo cò quelle Diuine prerogatiue, e gratie *gratis date*, de quali prouidde i suoi Apostoli,
quan-

quãdo li mādò per il Mondo, acciò facessero più frutto, e restasse qualificata la loro predicatione.

Primieramente egli hebbe il dono delle lingue: poiche, predicando sempre nel suo naturale idioma Valentino, era inteso da tutte le nationi del Mondo, che concorreuano alle sue prediche, e così bene, che ciascheduno credeua che fauellasse nella sua lingua, così il Francese, il Fiamengo, l'Inglese, l'Italiano, credeuano di sentire il Predicatore, che predicasse nella lor propria fauella. A questo si aggiungeua vna non minor marauiglia, che, come il suo vditorio era così numeroso, che alle volte era di souera ottantamila persone, e perciò li bisognaua predicare nelle piazze grandi, e luoghi aperti, con tutto ciò, lo sentiuano così bene gl'ultimi, che stauano lontani dal Predicatore, come i primi, e più vicini al pulpito, e non per altro faceano à gara di starli da presso, che per vedere i miracoli, che facea doppo finita la predica, nel sanar gl'infermi che gl'eran portati. Anzi vna volta gl'occorse, che hauendo ei predicato in vn Monastero de Cisterciensi; se gl'era molto affectionato vn di quei Monaci, quale pregò con molta istanza l'Abbate, acciò li dase licenza di andare ad vna Villa,
di-

distante alcune miglia dal Monastero, oue era andato il Santo à predicare ; mà essendoli dall'Abbate negata questa licenza , il Monaco , quando li parue hora che il Santo douesse predicare , se ne andò in vn luogo alto del suo Monastero , ed iui (forse così ispirato da Dio) portò seco carta , calamaro , e penna , con gran desiderio di sentir la predica del Santo . Ed in fatti cominciò subito à sentirlo così bene , che potè scriverla tutta à parola per parola , con marauiglia , e consolatione del buon Monaco , quale poi hauendo ciò riferito al suo Abbate , mandò questi à confrontare, ciò che il suo Monaco hauea scritto con quello che il Santo hauea predicato quella mattina , e si trouò esser lo stesso , *ad unguem*. Di questa fatta gli ne successero altre molte .

Così nel Monastero di Valdigna, otto leghe discosto di Valenza , vn'altro Monaco sentì il Sermone che ei faceua in quella Città . Così vna donna della Villa di Liuia , stando in sua casa , lo sentì che predicaua in Puiger , che stà lōtano vna lega . Anzi predicando egli in Valenza , fù inteso in Alicante , da vna donna , quale il marito non hauea voluto portare à sentir la sua predica , e pure vi è la distanza di sessanta miglia Italiane ,

Hebbe anco il dono di profetia, e di conoscer
 le cose occulte, e lontane, e ne potrei addurre ca-
 si quasi infiniti, mà per non dar tedio, mi conten-
 tarò de' seguenti. Primieramente ci predisse
 alla madre di Calisto III. che douea hauere vn
 figlio, che sarebbe stato Papa; e doppo al figliuo-
 lo (quale alcuni anni appresso era venuto à sen-
 tirlo) disse: Mi rallegro molto teço, ò figliuolo,
 che deui esser Papa , e deui Canonizarmi ; e così
 fù, perche quel figliuolo, passando per tutte le di-
 gnità Ecclesiastiche , giunse ad esser Papa, e si fè
 chiamare Calisto III. e canonizò questo Santo .
 Così predisse alla madre di Giouanni Soler, che
 suo figlio guarirebbe di vna graue infirmità che
 teneua , e che sarebbe stato Chierico , e di gran
 seruitio alla Chiesa per le sue lettere, come in
 fatti si vidde . Il Beato Fr. Gilberto dell'Ordine
 della Mercede , lasciando il suo Conuento, e la
 carica di Commendatore di esso, che teneua, si
 pose à seguitare il Santo ; quale chiamatolo vn
 giorno li disse, che se ne tornasse al suo Conuen-
 to , perche i suoi Frati desiderauan vederlo : Mà
 che prima di partire si confessasse, perche sarebbe
 morto prima di entrare nel suo Conuento, e tan-
 to auuenne, perche gionto à vista del suo Mona-
 ste.

stero, essendono usciti i Frati con molta festa per riceuerlo, come Santo che lo teneuano, ed era in fatti, morì trà le lor mani, e da loro sepolito, fù doppo, l'anno 1585. trouato il suo cadauero intiero, ed incorrotto, onde è tenuto in molta veneratione. Nello stesso punto però che Fra Gilberto spirò, il nostro Santo lo disse à suoi Compagni, hauendolo inteso per Diuina riuelatione.

Vna volta il Seruo di Dio si chiamò D. Hernando di Aragona, che era della sua compagnia, e se bene nell'extrinseco sembraua buon Cristiano, internamente però era vn gran peccatore, e li disse: Se io non sapessi, che ti hai da emendare, e hai da trauagliar molto per honor mio, ti cacciarei dalla mia compagnia, sapendo la vita cattiuà, che meni. Se li buttò à piedi all' hora D. Hernando, dicendoli, Padre, pregate Dio per me, acciò non mi danni. Ed il Santo: L'hò fatto, rispose, e Dio non solo ciò mi hà concesso, mà di più, che viuerai molti anni in grandi honori, e prosperità. Ricordateui però di leggere spesso il libro intitolato *Contemptus Mundi*: E tanto successe, perche doppo, essendosi dato da douero ad vna vita santa, campò molti anni, e fù fatto Vescouo di Tolosa, e fatigò molto per la

44 *Vita del Gl. Apost. delle Spagne*

Canonizatione del suo Santo Maestro.

Predicando l'anno 1401. nella Città di Alessandria in Lombardia, vidde trà gl'vditori vn giouanetto secolare, e fissandoli soura il guardo: Voglio, disse al popolo, darui vna buona nouella, ed è, che trà voi è vn giouanetto, quale sarà splendore della Religione Serafica di San Francesco, e di tutta Italia, e gran lume della Chiesa, che honorarà prima lui che me, e questo vi lascerò per mio successore nell'officio di Predicatore, che tengo in Italia, quando me ne tornerò in Spagna: fù questi Bernardino da Siena; nel quale appunto auuerossi quanto egli hauea detto, perche poco doppo si fè Religioso di San Francesco, e fù gran Predicatore, e Santo Canonizzato da Nicolò V. cinque anni prima che Calisto III. canonizasse il nostro San Vincenzo.

Vn Priore di certa Religione, era così nemico del Santo, che non solo l'impugnaua nella dottrina, mà dicea molto male anco della sua vita, e persona: mà doppo, hauendo conosciuta la sua gran santità, pentito del suo errore, lo fù à ritrouare, e buttato à suoi piedi, li domandò humilmente perdono. Lo riceuè cortesemente il Santo, assicurandolo che non solo egli, mà che anco

Dio

Dio gl'hauea perdonato, per la sua gran confititione. Indi li soggiunse: Però Padre vi esorto, che tosto vi confessate di tutti i vostri peccati, perche non tarderà molto la vostra morte. Restò, à così inaspettata nouella, attonito quel Priore: mà come sapeua di fauellare con vn Santo, si confessò subito, indi, riceuuta la beneditione dal Santo, diè la volta per il suo Conuento, desideroso già di morire: ed il Santo mōtò in pulpito cominciò à predicare: e nel mezzo del Sermone disse al popolo: Fratelli, pregate Dio per l'anima di quel Padre, che poco fa haucte veduto licentiarfi da me, perche in questo punto è morto. Doppo finita la predica, venne la nuoua certa, che hauendo quel Priore fatto poco camino, era di subito caduto morto: il che successe l'anno 1410. nella Villa di Orihucla. In Tortosa salito su'l pulpito per predicare, tacque vn gran pezzo, tanto che la gente se ne marauigliaua: di che accortosi il Santo, disse: Non vi rechi stupore il mio silentio, perche bisogna aspettar gl'effetti della Diuina gratia. Indi à poco vennero alcuni Giudei per sentir la predica del Santo, alli quali predicò in modo tale, che tutti si conuertirono. Sarebbe vn non finir mai, se volesse tutte, ad vna

per vna riferire le sue profetiche . Basta dire , che dal tempo che morì , sino che fù Canonizzato , cioè trenta anni appresso , non passò cosa notabile , che non fusse da lui predetta mentre viueua :

Hebbe anco da Dio il dono di conoscer le cose occulte , ò lontane . Così intese , e disse in pulpito la morte di vn suo Compagno , Frate del suo Ordine , nel punto che successe : Così quella di sua madre , soggiungendo , che hauea veduti gl' Angeli , che portauano la sua anima al Cielo . Vidde , celebrando Messa , morir suo padre , e due sue forelle , Costanza , e Francesca , e quest' vltima la vidde accerchiata di fuoco , quale li disse , che patiuua grã pene nel Purgatorio , oue douea stare fino al giorno del Giudicio . Era questa ignora stata da tutti creduta Santa , onde molto se ne ammirò il nostro Fr. Vincenzo : e la ricercò , che li dicesse la causa di tante sue pene . Al che ella rispose . Che essendo stata furtiua , e violentemente ingravidata da vn suo Schiauo , ella sdegnata , gl'hauea col veleno data la morte : e per saluare il suo honore , hauea procurato di abortire , dando morte al concetto , prima del tempo del parto . E doppo vergognandosi di palesare al Confessore così graui eccessi , gl'hauea taciuti
per

per molti anni, sino che hauendo visto vn Prete forastiero, si era da quello intieramente confessata. Mà come quello erà stato vn Demonio in forma di Prete, si sarebbe dannata, se non fusse stata la sua ignoranza inuincibile di confessarsi à quello che stimaua fosse veramente Prete, e perciò Dio hauendo hauuto di lei compassione, gl'hauea dato tal dolore, e contritione de' suoi peccati, che con esso si era liberata dall'Inferno. Celebrò il Santo molte Messe per quell'anima, ed alla fine la vidde andar gloriosa nel Cielo.

Vn giorno anco predicando, disse all'vdiencia, che andasse alcuno à svegliare vn giouane, che dormiua sù di vn muro alto, dietro al pulpito, in pericolo di cadere. Vn'altra volta, disse, che andassero ad vn certo ponte, oue stauano alcune stanze piene di paglia, perche vi si era attaccato vn gran fuoco. Andarono, e non vedendo il fuoco, entrarono in quelle stanze, ed in vna di esse trouarono vn'huomo à peccare carnalmente, onde intesero di che fuoco il Santo hauesse fauellato. Ad vn giouane, che hauea venduti i suoi beni, e datenela metà à poveri, si hauea ritenuta l'altra metà nascostamente, e voleua esser compagno del Santo: ci disse. Và che non sei
de-

degnò della mia compagnia, giacchè diffidando della Diuina prouidenza, ti hai ritenuta la metà de denari, cauati dalla vendita delle tue robbe. Il Conte di Vrgel rabbiaua contro il Santo, per la sentenza che gli hauea data contro, nelle pretenzioni che hauea hauute nella Corona di Aragona: onde incontratolo vn giorno in Catalogna, come proua il Diago, non potendo contenerfi, li disse: Voi ò Fra Vincenzo, sete vn'hippocrita maledetto, che per particolari interessi, mi hauete, contro ogni giustitia, leuato il Regno. Anzi, voi, Conte, rispose il Santo, sete mal huomo, che nel tal giorno uccideste al vostro proprio fratello: onde non doueua io permettere, che vn'huomo di così mala coscienza, maneggiasse lo scettro di Aragona. Attonito restò à queste parole il Conte, quale ben sapeua, che quel delitto era stato fatto con tal segretezza, che huomo del Mondo non poteua saperlo: e perciò da quel punto cominciò à mutar vita.



CAP. IX.

D'alcuni miracoli, con li quali il Signore illustrò la predicatione del suo Seruo.

Illustrò in oltre Dio la predicatione, ed Apostolato di questo suo Seruo, con infiniti miracoli, de quali solo alcuni pochi più strauaganti apportaremo, che à riferirli tutti, non basterebbono dieci gran volumi, mentre ne soli processi fatti in Auignone, Tolosa, Brettagna, e Napoli, se ne autenticorno ottocentofessanta. Predicando egli in vn luogo vicino à Valenza, fù inuitato à desinare in casa di vn'huomo ammogliato, mà con moglie tale, che à certi tempi perdeua affatto il giudicio. Andatoui il Santo, il marito domandò alla moglie, se hauea apparecchiate i pesci che gl'hauea lasciati: Non pesci, mà carne, quella rispose, hò apparecchiata. Si afflisse di ciò il marito, ed andato in cucina, intese che essendo venuto il male alla moglie, mentre egli era stato alla predica, con quella pazzia, hauea preso vn tenero, ed vnico bambi-

G

no

no che hauea, e diuifolo in quarti, l'hauea posto à bollire in vn caldaio. Quasi morto restò quel buon'huomo à sì fiero spettracolo: e con lagrime, che veniuano dal più intimo del cuore, presi in mano quei quarti, già cotti, del suo amato figlio, li portò al Santo, quale compassionando il dolore del misero padre, accomodò le membra del fanciullo: indi fatta vna breue oratione, con vn segno di Croce resuscitollo, e viuo lo consignò al padre, che era restato estatico per la marauiglia, e contento.

Vn'altro giorno predicando in vna gran piazza della Città di Valenza, lo stauano ascoltando, colla Regina di Aragona, D. Giouanna sua sorella, quale era venuta colla testa adornata da vna infinità di gioie, e pietre pretiose. Ed ecco, nel mezzo del Sermone, venir per l'aere vna gran pietra (senza saperfi donde,) quale rotta la tenda, che staua tesa per impedire il Sole, diè su'l capo di D. Giouanna, con tanta furia, che la fé come morta cader per terra. Si commosse grandemente tutta l'vdienza per tal caso: mà il Santo quietandola disse: Fermateui, che ciò è nulla, perche questa pietra non è caduta altrimenti per far danno all'Infanta, mà per far co-

no-

noscere al Mondo, che ella hà vn capo sì forte, che può resistere, non che ad vna sola, mà à molte pietre : alludendo così alla vanità che vsaua, in portare quelle pietre pretiose sù la testa. Indidando vna gran voce. Stà sù, disse, D. Giouanna, ed ascolta la parola di Dio, e tanto bastò perche quella si alzasse buona, e sana, come se mai tal colpo hauesse riceuuto : emendata però da quelle vanità, il giorno seguente venne alla predica senza esse, e col capo couerto da vn velo, e con molta modestia.

Predicando in Salamanca, disse, che egli era quell' Angelo, che predicaua a' popoli il timor di Dio per il futuro Giudicio : ed acciò crediate che ciò sia vero, andate, disse, alla porta di San Paolo, ed iui trouarete alcuni, che portano à sepelire vn morto, dite à quel cadauere da mia parte, che venghi quì à testificare la verità di ciò che vi hò predicato. Andaronui molti, e trouato il cadauere, li ferono l'imbasciata, onde quello si alzò subito dal feretro, e venuto al luogo oue il Santo ancora predicaua (che era vn'altura detta il Monte Oliueto) testificò esser verissimo quanto egli hauea detto. Questo luogo hoggi è il giardino del nostro Conuento di San Stefano

di Salamanca, oue, con vna Croce di marmo, si conserua la memoria di così insigne miracolo. Domandò poi egli al resuscitato, se volea rimanersene in questo seculo, ò ritornare nell'altro donde era venuto per suo comandamento, rispose, che volentieri ritornarebbe là donde l'hauea chiamato, ritrouandosi in luoco di eterna salute: ond'egli, datali la sua benedittione, fè che quell'huomo ritornasse à morire.

Era della sua compagnia vn giouane Lombardo, semplice fuor di modo: quale, hauendolo inteso predicare nel giorno di Santa Margari-
ta, come questa Santa Vergine hauea in sì fatta guisa dispreggiato il Demonio comparso in forma di terribile dragone, che se l'hauea posto sotto i piedi, li venne, per la sua gran semplicità, gran desiderio di cimentarsi anco lui col Demonio, per poterlo, come ei diceua, ammazzare à calci, e pugni, e ne faceva perciò grandi orationi. Vn giorno, mentre più che mai staua inferuorato in quel suo pazzo pensiero, essendo uscito ad vn campo di grano, vidde di lontano venire vna vecchia, così brutta, e contrafatta, che nulla più: quale con vna falce, che hauea nelle mani, veniua per mietere il grano: ed auuicinatasi al
luo-

luogo, oue staua il semplice Lombardo, come era muta dalla natiuità, daua alcune voci non articolate. Pensò quel semplice, che Dio l'hauesse esaudito, e che quella vecchia fusse il Demonio, venuto à combatter seco: onde senza punto intimorirsi, con animo intrepido, diè vn terribile asfalto alla sfortunata vecchia, che potendo poco resistere, cadde per terra. Ed egli, come se già hauesse trionfato del Demonio, dando grida di allegrezza, cominciò sì fattamente à batterla cō calci, e pugni, e sino anco colla falce (che già gli hauea cauata dalle mani) che in breue li tolse la vita. Era in tanto concorsa molta gente da campi vicini alle grida del giouane trionfante, che tuttauia seguittaua à far stragge della misera vecchia, e leuandoglila di sotto, lo carcerorno. Molto si marauigliò quel semplice, che lo menassero priggione per quel fatto, per lo quale egli hauea creduto, che lo douessero premiare, hauendo vinto, ed ucciso il Demonio. Portorno anco il cadauere della vecchia al Santo, raccontandoli il caso come era passato: onde egli fattoli vn segno di Croce nel petto, e nella bocca, non solo la ruscitò, mà li diè anco le specie delle voci, e libero l'vso di fauellare, nel che, sino dalla

na-

nascita era stata impedita, onde potè confessarsi, e riceuuti tutti i Sacramenti della Chiesa, come gl'hauea domandati, tornò di nuouo à morire, dicendoli il Santo, esser così espediente per la sua eterna salute. Fè il Santo, doppo, liberare il giouane, quale era già stato condannato à morte, sapendo che hauea peccato per souerchia simplicità: mà non lo volle più in sua compagnia.

Predicando in Burgas, luogo di Catalogna, occorse, che fuggendo molta gente da vna gran pioggia, si ritirò al forno di vn Moro, e si pose à sedere sù di alcune legne, e sarmèti secchi, che iui erano per vso del forno. Era trà essi vna donna, quale disse al Moro: Perche, ò fratello, non venite, almeno vna volta, à sentire la predica del Santo Padre? Alla quale, con vna furia infernale, ei rispose. Maledetto sia questo vostro Santo Padre: Affè che hora vedremo se la sua santità vi potrà aggiutare. E ciò hauendo detto, pose con tanta fretta fuoco alle legne, e sarmenti, che come la materia era molto arida, secca, e disposta à riceuere la forma del fuoco, si viddero accerchiati dalle fiame, prima che potessero pensare allo scampo: onde, non vi trouando rimedio, alzarono tutti vnitamente le voci, inuocando il nome

me di Giesù, e del suo Seruo Fra Vincenzo: E tanto bastò perche si smorzasse quell'incendio, così repentinamente, che il Moro, visto il miracolo, immantinate si conuertì alla Fede, ed indi à trè giorni fù battizzato di propria mano dal Santo, e visse poi da buon Christiano sino alla fine.

In Tortosa Città di Catalogna, è vn fiume profondissimo, qual si passa sù di vn ponte di legno, fatto sù di alcune barche. Passandolo il Santo colla sua compagnia, si ruppero i legni, ed andauano già tutti al fondo, essendosi piene di acqua le barche. Atterriti tutti, si posero à gridare, e chiedere aggiuto dal Santo: quale animandoli, fè vn segno di Croce sù le naui, e ponte; con che quelle tornarono à solleuarsi, ed à vorarsi di acqua senza humano aggiuto, ed i legni à ricongiungersi, come erano prima di spezzarnosi, onde tutta quella moltitudine potè passar liberamente, glorificando Dio, che è così mirabile ne Santi suoi.

Alla presēza del nostro Santo fuggiuano i Demonij da corpi offessi. Onde essendoli stata portata vna donzella, tormentata terribilmente da vn maligno spirito, ci domandò al Demonio, come,

me, e con che occasione fusse entrato à tormentar quella Vergine? Rispose, che essendo andato nella casa di quella, per tentare il suo padre di impazienza, acciò hauesse ammazzata la moglie, perche non gl'era venuta fatta, stante che quello si era raccomandato à Dio, ed alla Beatissima Vergine, ei per rabbia hauea causato vn moto così terribile nelle mura di quella casa, che tutti, pensando che douesse cadere, si haueano fatto il segno della Croce, fuor che quella dōzella: e perciò, ei trouandola disarmata, era entrato nel suo corpo. Horsù, basta (disse il Sâto) quâto si è detto, e lasciando sana questa donzella, senza farli alcun danno, uscite dal suo corpo, ed andate uene all'inferno. E bastò questo comandamento, perche à lor marcio dispetto fussero forzati à partire, lasciando vna gran puzza di solfo infernale, e gridando, che, A raggione ti chiamano Vincenzo, poiche senza poterti far resistenza, resti sempre contro noi vittorioso. Così, quasi infiniti furono gl'ènergumeni, che ei liberò dalla vessatione de maligni spiriti; ed innumerabili l'infermità che curò, dando à muti la fauella, à ciechi il vedere, l'vdire à sordi, l'andare à zoppi, solo con darli la sua benedittione, ò col tocco delle sue mani. Sa-

nò

nò anco vn pazzo, con dirli, che fusse andato à confessarsi, perche quel castigo l'hauca per i suoi peccati, meritato, ed hauuto da Dio.

C A P. X.

D'altri miracoli che fece il Signore per li meriti di San Vincenzo, e quanto lo perseguitò il Demonio.

Moltiplicò anco molte volte il pane, ed il vino. Così gl'auenne nell'hosteria, detta della Grue, che stà in vn camino disabitato, oue non trouò più che quindici pani, ed vn poco di vino già fatto aceto. Con tutto ciò ei fè seder la gente, che lo seguiva, che erano più di tremila persone, e data la sua beneditione à quei pochi pani, e vino, lo fè diuidere à tutti, e bastorno quei pani à satiare tutta quella moltitudine, ed il vino già guasto, e corrotto, diuenne dolce, e suaue. Stupido l'hoste per tal miracolo. lo pregò che volesse benedir la sua casa: lo fè il Santo, e la mattina si trouò l'arca piena di pane,

H

e la

98 *Vita del Gl. Apost. delle Spagne*

è la botte piena di perfettissimo vino . Così passando per Villalonga, vn Cavaliero che iui habitaua, li cacciò vn poco di rinfresco con vna bottiglia di vino: ne beuè il Santo, e ne fè bere à tutta la compagnia che seco veniua, e con tutto ciò, la bottiglia si trouò dell'istesso modo ripiena. Intese ciò il Cavaliero, e lo riferì al Santo, quale gl'ordinò, che dasse di quel vino à quanti poueri gli ne domandassero: e pure, con esser quel vino richiesto frequentemente, per causa che era medicina miracolosa contro ogni sorte di infirmità, testifica vn Vescouo, nel processo che si prese de suoi miracoli, che dieci anni doppo, quel vino non era ancora scemato. Così nel Monastero di ScalaCeli, hauendo mangiato con tutta la gente che seco veniua, si trouò non esser mancato punto del pane, ne del vino. Così altroue, diè con cinque foli pani, da mangiare abbondantemente, à più di duemila persone.

E più prodigioso fù il caso che li successe, nel viaggio che fè da Valenza à Castiglia: perche hauendo caminato tutto vn giorno, senza trouare hosteria oue riposare, e rifocillarsi con qualche poco di cibbo, voltossi il Santo, e vista la moltitudine grande che lo seguittaua, quasi cadde.

dente per la gran stanchezza, e lunga inedia. Confidate à Dio, disse, ò figli, e state di buon animo, che salita questa collina, trouaremo vna hosteria, oue faremo molto ben trattati. Gionti al luogo, viddero vna bellissima hosteria, che pareu nuouamente edificata, oue furono riceuuti amoreuolmente dall'hoste, e trattati così bene, che non poteano desiderar meglio, che lor diè vn buonissimo pasto. Indi si riposorno, e doppo si posero in camino: mà fatto poco viaggio, chiamò il Santo vn'huomo, quale, tutto che fusse della sua compagnia, nondimeno poco credeua alli suoi miracoli, e gl'impose, che fusse tornato all'hosteria, donde poco prima eran partiti, e preso il suo barettino, che iui hauea lasciato. Andò colui, mà giunto al luogo, non vi trouò hosteria, nè vestiggio di essa, mà solo il barettino del Santo appeso ad vn tronco. Onde credè lui, con tutti gl'altri, che fusse questa stata opra del Cielo, impetrata per i meriti del Santo.

In Tolosa fè venir la pioggia desiderata, doppo vna gran siccità, e seguìtò à piouere, sino à tanto che ei pregò il Signore, che facesse tornar la serenità: parendo che, quasi vn'altro Elia, tenesse in sua balia l'acque del Cielo, e che le facesse stil-

lare, e mancare à suo talento . Mà chi vorrà riferire tutti i prodiggi oprati dal Signore per mezzo suo , se di lui narrano l'historic , che tutti gl'infermi, à quali diceua la soua accennata oratione, ò eran tocchi dalle sue mani, ò riceuean la sua beneditione, incontimente guariano , onde eran tanti quei che à lui concorreuano per riceuer la sanità , che à gran fatica potea passar per le strade per andare à predicare , ò per tornare alla sua habitatione ?

Nè per questo cessauano i Demonij di perseguitarlo à tutto potere , sì immediatamente da per se stessi , come per mezzo de loro ministri , che tali sono tutti gl'iniqui . Primieramente ei fù accusato , per conto della dottrina che predicaua del vicino Giudicio , nel Tribunale del preteso Pontefice Benedetto XIII. quale volle informarsi della verità, onde il Santo scrisse vn libro, nel quale diè ragione, e conto della sua predicatione, per lo che Benedetto sodisfatto, comandò che non si tenesse più conto di quell'accusa . Mà bella fù la risposta , che egli diede ad alcuni Tolosani , che li domandorno intorno à questa sua dottrina del Giudicio: dicédoli che non facea bene in dire che l' Antichristo sarebbe presto venuto,

to,

ro, mètre l'Euangelista Giouanni hauendo detto l'istesso, erano però passati 1400. anni, e non era ancora cõparso: rispose il Sãto ritorcẽdoli l'argomento, hor si S. Giouãni, essẽdo Euãgelista, e non potẽdo mètre, disse che l'Antichristo era vicino, come potrò cõmettere io errore in predicar questo, mentre mi trouo per lo meno 1400. anni piũ vicino di S. Giouanni al tempo dell'Antichristo?

Di piũ vn Religioso di certo Ordine volle predicare cõtro la dottrina del Sãto, per inuidia che li portaua: mà prima di finir la predica, cadde nel pulpito senza poter fauellare; onde auuedutosi del suo errore, e proponendo emendar sene, e ritrattare in publico quanto hauea detto, ricuperò la salute. Alcuni Tolosani vollero vcciderlo, perche hauea scacciata la lor madre dalla predica: mà in voler porre mano alle spade, se li fecorno le braccia, onde, humiliati, chiederono perdono al Santo, ed ottennero la salute. Alcuni ruffiani gl'uscirono incontro in vn camino per vcciderlo, per causa che egli hauea tolto loro il guadagno, con hauer conuertite tutte le meretrici, che erano nella Città. Mà in vedere il Santo, quale, consapeuole del loro intento, gl'andò all'incontro, restorno immoti, onde conuinti da que-

62 *Vita del S. Apost. delle Spagne*

questo miracolo , domandorno perdono al Santo , e pentiti della lor pessima vita , lo seguirono molti anni , facendo penitenza de loro peccati .

Vedendo il Demonio di non poter far danno al Santo , nè impedir la sua predicatione per mezzo di huomini scelerati , volle prouaruisi da per se stesso . Onde apparue molte volte in molti luoghi di Lombardia in forma di Romito , che , sotto cappa di zelo , andaua spargendo mille falsità contro al Santo , ed essendone stato ripreso vna volta , rispose : Voi fate gran conto di questo Fra Vincenzo , ed io sono più santo di lui , e sò far anco marauiglie maggiori delle sue , e ciò detto si rendè inuisibile . Pure vn' altro giorno fù posto priggione dal Gouvernatore : mà doppo nõ fù trouato nelle carceri : E richiesto il Santo di ciò , rispose , Quello non essere stato huomo , mà Demonio . Nella stessa forma si fè vedere in Perpignano , oue conosciuto da vno della Compagnia del Santo , e creduto che fuisse vero Romito , e Stregone , questo volle accusarlo : mà il falso Romito li fè segno che tacesse , perche era iui di passaggio , ed andaua in Catalogna ad uccidere vn' Abbate di certa Chiesa , e ciò detto disparue , e doppo venne auuiso , che l' Abbate di
quel -

quella Badia nominata dal Demonio , era stato da lui soffocato . Predicando il Santo in Valenza , comparuero i Diauoli in forma di corui, in tanto numero, che couriuano l'aere, facendo col lor gracchiare gran rumore soua l'vditorio; Mà il Santo fattoli vn segno di Croce: Andate , lor disse , bestie al vostro luogo , che vi stà apparecchiato, con che subito disparuero .

Predicando nella prateria di Murcia il giorno delle Palme, comparuero trè ferocissimi caualli negri, correndo così furiosi , che sembraua volessero porre sossopra tutta l'vdienza , quale già si poneua in fuga . Mà il Santo, fermandola, disse che quella era frode del Demonio , e che si armassero tutti col segno della Santa Croce, il che da essi fatto , fuggirono quei caualli fuora della Città . Quietata l'vdienza . Sappiate, replicò il Santo, che quei trè caualli, erano trè Diauoli, che hanno lungo tempo signoreggiata questa Città , mà hora che per la mutatione della vita, che ha uete fatta , si vedono cacciar via , arrabbiano tanto , che l'han voluto far manifesto con quei segni Però ringrariate Dio, che ve ne hà liberati. Ben è vero, che in questa lor partéza, han voluto far l'ultimo sforzo della lor malitia , perche vi è vna

64 *Vita del Gl. Apost. delle Spagne*

è vna tal donna in questa vdiencia , che hauendo lasciata sola in casa la propria figlia, senza hauerla voluta portare alla predica : piangerà la pena della sua imprudenza , mentre à questa hora stà per peccare con vn giouane , e per esser da quello deflorata irreparabilmente : Intese ciò la donna che hauea lasciata la figlia in casa, onde frettolosa essendoui tornata, trouò appunto che la figlia staua peccando con vn giouane , quale all' hora l'hauea deflorata ; E questa piangendo , tornò fuori, dicendo hauer trouato vero quanto il Santo hauea detto .

C A P. . X I .

Si comincia à trattare delle sue peregrinationi .

MÀ è tempo già di raccontare le sue lunghe peregrinationi , che in seruitio della Chiesa, e Christianità , e per vtile de popoli, egli imprese per trenta anni intieri, senza giamai stancarsi . Partito dunque di Auignone colla carica di Predicatore Apostolico, e con grãde autorità di assoluer da tutti casi , e di porre , e
sospen-

sospender l'Indulgenze , e predicare in qualsiuoglia luogo del Mondo , venne in Aragona, oue trouò che regnaua il suo grande amico D. Martino, dal quale fù incontrato, e riceuuto con grande honore, come faceva ogni volta che il Santo douea entrare in qualche luogo, oue ci si fusse trouato . Di Aragona die la volta verso Italia , ed entrato nel Piemonte, predicò per tutti i luoghi di quella Prouincia, oprandoui innumerabili miracoli . Indi passò nella Lombardia , e , predicando sempre, caminò buona parte di Italia , facendo molto frutto in quei popoli , ed in particolare in Genoua , oue, trà l'altre cose, estirpò l'vso che haueano le donne , di andar colle teste scuerte , facendoglle courire almeno con vn velo. Ed in tutti i luoghi, egli era riceuuto con grande honore, e come huomo veramente Apostolico . Di Italia tornò in Francia, e l'anno 1404. entrò nella Città di Leone , oue predicò per vn'anno . Mà essendo venuto in Genoua Benedetto XIII. per trattar l'vnione della Chiesa già scompigliata collo scisma di trè Papi , fù da lui richiamato à Genoua , oue si portò subito, per adoprarli à far questa vnione , che tanto ei desideraua , se bene poi nulla si potè concludere, per l'ostinationi del-

66 *Vita del Gl. Apost. delle Spagne*

le parti. Mentre si tratteneua in Genoua, fù pregato da alcuni Signori Fiorentini, che volesse passare à predicare in Fiorenza, à quali ei rispose: Signori, voi hauete vn Predicatore così famoso, e di tanto spirito, (quale era il B. Fr. Gio: Domenico di Fiorenza Domenicano,) che se colla sua predicatione non vi approfittarete, nè meno le mie prediche potranno giouarui, nè se i morti resuscitati venissero à predicarui.

Di Genoua fù chiamato dal Rè di Granata Moro, detto Auensualma Maorietti, per lá fama de suoi miracoli, che li mandò vna honorata ambasciaria, con saluo condotto, acciò potesse predicare liberamente l'Euangelio in tutto il suo Regno: onde egli senza perderui tempo, vi andò subito, ed arriuato in Granata, vi predicò con tanto spirito, e dottrina, che non solo conuinse, e conuertì gran moltitudine de Mori, mà staua per accettar la Fede l'istesso Rè. Mà doppo, minacciato questo da gl' Africani, ed Affacchi, che sarebbe cacciato dal Regno, quando ciò hauesse fatto, si intimorì in modo, che riuocando le licenze, e saluo condotto, comandò al Santo, quale staua già catechizando i Mori conuertiti per battizzarli, che si fusse all'hora all'hora partito dal

dal suo Regno; Onde fù forzato lasciare imperfetta quell'opra, mà non senza castigo del Rè, che pochi giorni doppo, miseramente se ne morì.

Vscito di Granata, tornò in Aragona, e fù à predicare nel Principato di Catalogna, oue riceuè lettere del Rè D. Martino, che lo chiamaua in Barcellona per affari importantissimi, per lo che fè quel viaggio colla sua solita compagnia, predicando per tutti i luoghi donde passaua, con grande vtilità di quei popoli, quali si pacificauano, colle sue prediche, dalle nemicitie, che teneuano, si confessauano de loro peccati, e mutauano in meglio la vita. In particolare erano fiero nemicitie nella Città di Viche in Catalogna, che l'haueano diuisa in Bandi, e colla predicatione del Santo, si quietorno tutti, e pacificorno. Gionto in Barcellona, apportò gran consolatione al Rè D. Martino, afflitto per la morte del suo Vnigenito D. Martino Rè di Sicilia, che morì a 25 di Luglio dell'anno 1409. e perche era restato senza heredi, fù costretto à casarsi con D. Margarita, Bisnepote dell'Infante D. Pietro di Aragona, con dispensa del Papa, e vi cantò la Messa dello sponfalitio il Santo, quale poco doppo vol-

le di nuouo passare in Italia . Mà gionto à Porto Venere , fù richiamato in Spagna , con lettere di D. Giouanni II. Rè di Castiglia , che hauea cose di grande importanza da trattar seco .

Prima però che io passi auanti , deuo raccontar quì la conuerfione di trè famose Valli , che per opra sua si fe nel Delfinato : e la pongo quì per non saper di certo l'anno quando successe : se bene , da vna lettera che il Santo scrisse al Generale del suo Ordine , l'anno 1403 , colla quale li dà notitia di questo fatto , si caui che ciò succedesse la prima volta , che ei fù in Italia . Erano nel Delfinato trè Valli , habitate da gente così cattiuè , ed inhumane , che vna di esse à raggionè si chiamaua Valpeffima . E se bene gl'habitatori erano Christiani , erano con tutto ciò heretici , e macchiati da mille errori , ed heresie . Predicouui il Santo , e non solo le ridusse alla Fede Cattolica , mà à tal modo di viuere , che quella , quale prima era chiamata Valpeffima , meritò doppo il nome di Valpura , col quale fino ad hoggi è chiamata . Racconta ei nella medesima lettera , che passando per il Monferrato , trouò molte Valli di heretici Vualdensi , e Gazari , e le ridusse tutte alla Fede Cattolica , ed in particolare

in

in vna di esse chiamata Lofsi, conuertì vn Vescouo heretico: e nella Valle di Engroi, destrusse le Scuole che vi erano de gl'heretici Vualdensi: e di più, come ei medesimo racconta in detta lettera, per le sue prediche finirono le guerre Ciuili de Guelfi, e Ghibellini, che haueano quasi destrutta l'Italia, e si aboli l'errore de Genouesi, in far la festa di Santo Orutte. Ed acciò questo meglio si intenda, mi è parso di portare qui la copia di vna lettera, che il Santo scrisse al suo Padre Generale, doue gli dà relatione di ciò che hauea fatto in Italia con le sue prediche, ed è la seguente.

Reuerendissimo Maestro, per l'incredibili occupationi, non hò potuto scriuere à V. P. Reuerendissima (come era ragione) perche mi è bisognato predicare, ogni giorno, non solo vna volta, mà molte volte, due, e trè, di maniera che appena m'auanzaua tempo per camminare, dormire, e mangiare: l'occupationi son molte, la fatica del viaggio è grãde, con tutto ciò per l'obligatione che io tengo, hò preso vn poco di tempo all'occupationi, per darli conto del viaggio che hò fatto. Sappia per tanto V. P. Reuerendissima, che io partì da Romanis, doue noi ci trouammo insieme, e nel Delfinato predicai trè mesi
con-

70 *Vita del Gl. Apost. delle Spagne*

continui, principalmente fui à quelle tre famose Valli de gli heretici, nella Diocesi Obrerandense, e doppo hauerle visitate due, ò tre volte, & hauer ricevuto la Fede Cattolica con molta deuotione, per loro consolatione, e per confermarli nella verità Cattolica, volsi visitarli un'altra volta. Fatta questa diligenza, passai in Lombardia, doue stetti 13. mesi, predicando continuamente. Di quini me ne venni allo stato del Marchese di Monferrato, e in quelle parti Oltramontane, trouai molte Valle d'heretici Vualdensi, e Gazarì: predicai in ciascun di loro la Fede contro gli errori di quella gente: e, per la misericordia del Signore, si ridussero alla vera cognitione della verità, & il principio di tanti errori fu la mancanza de' Predicatori Cattolici, perche in trenta anni non hauerano mai udito prediche, che non fossero dell'heresia Vualdense, e due volte l'anno andauano à visitare quelle Valli. Da questo vedrà, Reuerendissimo Maestro, la qualità della colpa di quelli, i quali hanno per officio, e per professione, di predicare il Vangelo, se si contentano per loro commodità di predicare nella Città, ò popoli principali, lasciando perder irremediabilmente l'anime, per le quali Dio morì, e lasciano morir di fame i pueri, per non hauere, dice il Profeta, chi li spezzi il pane

ne

ne della vera dottrina, che per mancanza di questi, vanno i falsi Predicatori à predicare, ricenendo in questa maniera la setta, rompendo tutte le difficoltà, che per questa ragione se li possono offerire. La raccolta è molta, e gli operarij pochi, e se Dio nō provvede di rimedio, la perditione sarebbe sempre molta, e molto certa; Di certo Vescovo d'heretici che si conuertì, delle Scuole de gli Vualdensi, che si destrussero nella Valle d'Engrogia, della conuersione de gli heretici Gazari, ridotti alla Fede, del fine che hebbero gli V uandi di Guelfi, e Ghibellini, e altre cose innummerabili, che Dio si compiace di operare à gloria sua, e beneficio dell'anime, si è data lunga relatione, e sarebbe molto lunga cosa dar conto minutamente, di quanto successe. Compisti tre mesi in Lombardia, entrai in Savoia, doue stetti cinque mesi, ad istanza, e petitione del Duca di quella Prouincia, e de gli Ecclesiastici, e Secolari. hò già visitato quattro Vescouadi, predicando nelle Città, Ville, e Consadi, & al presente mi trouo nella Diocesi di Gineura, doue si è rimediato ad alcuni errori, che erano in quella terra. Deuo entrare presto, compiacendosi Dio, nella Diocesi Lausaniense, gente idolatra, e che publicamente adorano il Sole, andai ad incontrare il Vescovo tre giornate, certificandomi, che vi sono molte Valli
d'he-

72 *Vita del Gl. Apost. delle Spagne*
d'heretici trà l'Alemagna, e Saoua: e mi è detto, che
gli heretici sono molto arditi, e temerarij, però confi-
dato nella misericordia di Dio: Et sicut fuerit vo-
luntas in Cœlo sic fiat. Il mio Compagno, & io ci
raccomandiamo all'orationi di V. Paternità Re-
uerendissima, &c. Nella Città di Gineura alli 17.
di Decembre 1403. Inutil Seruo di Christo, &
vostro figlio, Fra Vincenzo Predicatore.

C A P. XII.

Si seguita à narrare la sua pere-
grinatione.

HOR repigliando il racconto delle sue pere-
grinationi: tornato che ci fù in Spagna,
ed entrato in Castiglia, trattò con quel Rè (che
era molto suo diuoto,) molte cose utilissime per
conseruare illibata la purità della Cattolica Fede
in quei Regni, ed in particolare, che per tutti i
luochi di quei Regni si appartassero i Mori, &
Giudei da Christiani, anco quanto all'habitatio-
ne, acciò colla pratica non si fussero infettati di
errori, massime quei Christiani, che, come
venuti di fresco alla Fede, non stauano molto
ben

ben fondati in essa. E perciò da all' hora cominciorno à portar segni, per i quali gl' vni si discernessero da gl' altri, onde i Giudei portauano nel cappello vn segno rosso, ed i Mori vn cappotto verde, con vna mezza luna. In questi tempi ei colle sue prediche conuertì alla Fede le popolazioni intiere de Giudei, mutando in Chiese le loro Sinagoghe. E fù celebre il fatto che' li successe in Salamanca, come, in particolare, racconta il Vescouo Torre, del Sagro Ordine della Mercede, nella dichiarazione che fà delle sue Costituzioni. Contrasse, in quella Città, il Santo stretta amicitia con vn Giudeo, perche li seruisse di scorta, per quello che ei di fare intendeua: Ed in fatti se lo affettionò in modo, che colui l'introdusse nascostamente nella lor Sinagoga, in tempo che iui stauano radunati tutti i Giudei, quali molto si commossero, quando lo videro con vna Croce nelle mani. Mà ei, quietandoli, li pregò che volessero ascoltarlo vn poco. E così cominciò con gran spirito à predicarli la venuta del Messia. E mentre così ei predicaua, se non si vidde cadere lo Spirito Santo in forma di lingue di fuoco, come quando predicò San Pietro, almeno si vidde ro comparire, impresse nelle vesti di tutti quei

K Giudei,

Giudei, le Croci, con tanta lor marauiglia, che rendendosi al Predicatore, li domandorno il Sánto Battefimo, quale, doppo le debite istruzioni, fù à tutti dato, e quella Sinagoga fù conuertita in Chiesa, sotto l'inuocatione della vera Croce, per conseruar la memoria di questo miracolo: quale hoggi è de' Padri della Mercede.

C A P. XIII.

Di come fù vno de Giudici Deputati ad eliggere il Rè di Aragona, e come per sua causa si elesse Ferdinando Infante di Castiglia.

ERa in tãto, per la morte del Rè D. Martino di Aragona, successa l'anno 1410. in riuolta tutto quel Regno colle guerre Ciuili: perche non hauendo quel Rè lasciati figli maschi legitimi, si erano alzati sù, molti à pretender quella Corona: ed i principali erano, il Conte di Vrgel, l'Infante D. Ferdinando di Aragona, figlio del Rè D. Giouanni il Primo di Castiglia, e di D. Eleonora,
so-

forella del morto Rè D. Martino . Non vi mancava chi chiamasse à quei Regni D. Alonso Duca di Candia , ò D. Federico di Aragona figlio naturale del Rè D. Martino di Sicilia già morto, e perciò nipote del Rè di Aragona D. Martino : nè trouavano gl' Elettori, modo di venire ad accordo , stante la concorrenza de pretensori, ostinati à voler difender le lor ragioni . Alla fine, stanchi quei Regni di tante discordie, congregato vn General Parlamento , appuntorno che si eliggessero noue persone, quali fussero Giudici di questa causa , alla sentenza de quali Giudici, douessero star tutti, e che di questi, ne fussero trè del Regno di Aragona , trè di quel di Valenza , e gl'altri trè di Catalogna . E perciò si fè diligente scrutinio, per trouar persone di bontà, e saperali, à chi si potesse fidare negotio di tanta importanza ; quindi per parte del Regno di Aragona, furono nominati Domenico Ram, Vescouo all' hora di Heresca, poi di Lerida, ed vltimamente Cardinale, ed Arciuescouo di Tarracona : Baringher Bardani, peritissimo Dottor di Legge ; e Francesco di Aranda , che essendo stato Consigliero delli Rè di Aragona D. Pietro IV. e Don Giouanni il I. hauea lasciato il Mondo , ed al

l'hora si trouaua Donato del Monastero di Porta Celi. Per parte di Catalogna furono eletti, Don Pietro di Zaganiga Arciuescouo di Tarracona, Guglielmo di Valsecca, e Bernardo Gualber, Dottori di Legge eruditissimi. E per parte del Regno di Valenza gl'eletti furono, vn tal Ginerlabazza, il nostro San Vincenzo, e Bonifacio suo fratello, che fù Generale della gran Certosa. Perciò fù il nostro Santo costretto à tornare in Aragona, e nella Villa di Caspe, oue insieme co gl'altri Giudici, stìe per trenta giorni sentendo le ragioni de Procuratori de pretendenti: e doppo che furono molto bene informati, furono tutti noue ferrati nel Castello di quella Villa, con dichiarazione, che indi non vscirebbono, se prima non hauessero sententiato à chi si doueano quei Regni. Iui furono grandi le controuersie, e dispute, che hebbero frà di loro, mà alla fine, tutti, ò la maggior parte de Giudici, si accordorno al parere di San Vincenzo, che sentent ò in questa forma: *Ego Frater Vincentius Ferrerij Ordinis Prædicatorum, ac in Sancta Theologia Magister. vnus ex prædictis Deputatis, dico, iuxta scire, & posse meum, quod Inclyto, & Magnifico Domino Ferdinando Infanti Castelle nepoti, sinè neti felicis*
recor-

recordationis Domini Petri Regis Aragonum, genitoris eccelsæ memoria Domini Regis Martini ultimo defuncti, propinquiori masculo ex legitimo matrimonio procreato, & utrimque coniuncto in gradu consanguinitatis dicti Domini Regis Martini, prædicta Parlamenta, Subditi, ac Vassalli Coronæ Aragonum, fidelitatis debitum præstare, & ipsum in eorum verum Regem, & Dominum, per iustitiam secundum Deum, & meam conscientiam habere debent, & tenentur: Et in testimonium præmissorum hanc propria manu scribo, & sigillo meo in pendentibus munio. Si sottoscrissero à questa sentenza cinque altri delli Giudici Deputati, con queste sole parole: *In omnibus, & per omnia, adherere volo intentioni prædicti Domini Magistri Vincentij.* Con che l'Infante D. Ferdinando di Castiglia, detto comunemente il Santo, restò Rè di quei Regni, per gran beneficio di essi; e fù con molta pompa, e sollemnità publicata dal medesimo Santo la sentenza: perche poco doppo, hauendo cantata sollemnemente la Messa, e predicato, disouera al pulpito la lesse, e publicò al popolo il giorno de Santi Apostoli, San Pietro, e Paolo dell'anno 1412. Indi passò à Barcellona, oue predicò con grande vtile de popoli: e di li tornò à Valenza: don-

donde chiamato istantemente dal Vescouo di Maiorca, e da Giurati di quella Città, non risparmiando fatica, vi andò subito, ed iui, colla sua predicatione, fè molto frutto, conuertendo, oltre à molti ostinati peccatori, buon numero di Giudei, e Mori, che riceuerono il Battesimo. Nè mancò il Signore di oprare iui molti miracoli, e trà gl'altri, che alcuni pochi peli della sua barba, raccolti mentre si radeua, posti sù di vna energumena, hebbero virtù di cacciar subito i Demonij da quel corpo offeso.

Tornato in Aragona il Rè Ferdinando lo fè suo Confessore: mà poco potè durare in questo officio, perche quello che gl'hauca imposto il Signore di Predicatore Euangelico, non li permettea lo star fermo ad vna parte del Mondo, douendo, qual seconda nubbe, volare à portar la pioggia saluteuole della parola di Dio, à popoli che ne stauano sitibondi. Tornò per questo à circondare quei Regni, conuertendo le populationi intiere de Mori, e de Giudei alla Fede, confirmando il Signore la predicatione del suo diligente Ministro, con insolite marauiglie.

C A P. XIV.

Si celebra il Concilio Costantien-
se, dal quale viene il Santo som-
mamente honorato, e quãto
egli si adoperasse per abo-
lire lo scisma.

SI era in tanto aperto il Sagrosanto Concilio
Costantiense, per dar fine à quello infelice
scisma, che tanto tempo, quasi con horribil
tempesta, haueua agitato la nauicella di Pietro.
Ed iui, trattando quei Padri diuersi punti, e que-
stioni, vna ne incontrorno così difficile à lor pa-
rere, che quantunque fussero iui Congregati i
primi Teologi, e Canonisti, che hauesse in quel
tempo la Christianità, non potè alcuno di essi,
nè tutti insieme, trouarne lo scioglimento. E
mentre stauano perciò confusi, risoluerono di
chiederne la solutione al Santo, di cui correua per
tutto il Mondo la fama, non solo di gran Santo,
mà anco di gran Teologo, e Letterato: e perciò di
comun consenso di tutto il Concilio, li mandaro-
no

no vna honoreuole ambasciaria, colle persone del Cardinale Sant' Angelo, e due de più famosi Teologi, con due Canonisti, de più insigni che erano radunati in quel Sagro Confesso, acciò sapessero proponer bene la questione che si agituua, ed intenderne la decisione. Quando il Santo intese la causa, per la quale, personaggi di tal conditione, erano venuti à trouarlo, mandati da sì famoso Concilio, molto si afflisse, per l'honore che riceuea, e piangendo: Che pensauano, lor disse, di fare Padri sì degni, che sono hoggi congregati in questo Sagro Concilio, inuiandoui à trouare vn pouero Fraticello ignorante, come sono io? Non fanno, che (oltre à poter poco sperare da me lo scioglimento di quei dubij, che sì gran dotti non han saputo decidere,) quando l'opra, ò la persona mia fosse stata in qualche minima cosa necessaria al Sagro Concilio, bastaua vna semplice lettera, colla quale mi haueffero comandato che io là fossi venuto, per fare che io, quando anco mi fossi trouato nelle più remote parti del Mōdo, e trà negotij importantissimi, hauesse subito lasciata ogni cosa, e fossi venuto volando à vedere, ciò che mi comandassero quei Santi Padri. Indi, hauendoli il Cardinale con quei Canonisti, e

Teo-

Teologi esposto il dubbio, parue al Santo così facile, che si ammirò molto, che à tanti dottissimi huomini fusse sembrato così difficile: onde datali la solutione adeguata, quale poi sodisfece pienamente à tutto il Concilio, soggiunse: Che Dio hauea negata à tanti eruditissimi huomini la solutione di quella facilissima questione, acciò così restasse humiliata, e confusa la superbia di molti, che iui stauano, non per seruitio della Chiesa, mà per lor proprio interesse.

Si conchiuse finalmente, nel souradetto Concilio di Costanza, l'vnione della Chiesa: e perche per compire questa vnione, hauendo rinunciato il Papato Gregorio XII., e Giouanni XXIII. restaua che rinunciasse anco Benedetto XIII. mandò quel Sagro Concilio i suoi Legati in Spagna, oue staua Benedetto, quale, nè hauea voluto assistere al souradetto Concilio, nè mandar persona che in suo nome, e come suo procuratore vi assistesse: Anzi che l'istesso Imperator Sigismondo, temendo della pertinacia di Benedetto, volse venire in persona à trouarlo, per mouerlo colle sue esortationi, à rinunciare il Papato, come l'hauea sollemnemente giurato, quando fù eletto successor di Clemente VII. E doppo mol-

re liti, e casi succelsi, risolsero di abboccarsi in Perpignano l'Imperatore con Benedetto, ed insieme il Rè di Aragona D. Ferdinando, colli suoi figli, e tre Regine, cioè Elconora moglie del detto Rè, Margarita vedoua del Rè D. Martino, e Violate vedoua del Rè D. Giouani il Primo, e con grande accöpnamento de Principi, e Signori, e Prelati di diuerse nationi, ed huomini dottissimi. E pure parue à tutti, non esser sufficiente, compagnia così nobile, à terminar così arduo negotio, se non vi interueniua il nostro Santo: onde fù con grande istanza chiamato da quei Signori, ed ei vi andò subito, mentre si trattaua negotio di tanta importanza per l'utile di Santa Chiesa; Venutoui, si affatigò molto, andando hora à Perpignano, ed hora à Narbona per farli abboccar tutti nella appuntata assemblea, e non lasciando mai di predicare al popolo, ed à quei Signori, e Prelati, per mouere gl'animi di tutti ad vna santa pace, ed vnione: e spesso parlò à Benedetto, esortandolo con viue, ed efficacissime raggioni, esempi, ad affetti che volese cedere il Papato, come hauea promesso con giuramento, e come hauean già fatto i suoi competitori Giouanni, e Gregorio: ed alla fine vedendo la
sua

sua durezza, ostinatione, e pertinacia, che non si hauea possuto ammollire colle preghiere dell'Imperatore, e di tanti Signori, e Prelati, che ne lo supplicauano, nè colle persuasioni dello stesso Santo, tanto da lui, per l'addietro, stimate: perche occupata già la sua mente dal fumo dell'ambitione, non daua adito al lume della ragione, per conoscere ciò che era per apportare vtile sì grande alla Chiesa di Dio, e gloria immortale al suo nome, ei, come mosso dallo Spirito Santo, salito vna mattina in pulpito, come racconta l'Abbate Gualberto, vedendo il male irremediabile, ed ogni altro rimedio inefficace, con petto, ed intrepidezza di Predicatore veramente Apostolico, publicò, e disse, che Benedetto era obligato in coscienza à rinunciare il Papato nelle mani del Concilio, come haueano fatto i suoi competitori, e che non facendolo, i popoli non erano obligati à riconoscerlo per Papa, ne darli obediienza, mà di seguire ciò, che determinasse il Sagro Concilio Costantiense. Nè di ciò contento il Santo, consigliò al Rè D. Hernando, che li leuasse l'obediienza, e che si adoprassè colla Regina di Castiglia, che facesse il medesimo ne' suoi Regni; cosa che fè quel Rè

84 *Vita del Gl. Apost. delle Spagne*

con publico bando ne' primi giorni di Gennaro dell'anno 1416. Si che hauendo Benedetto perduta l'obediienza di que' Regni, fù abbandonato quasi da tutta la sua Corte, anco da Cardinali da lui creati, che se ne andorno al Concilio, oue dierono l'obediienza à Martino V. iui eletto: e perciò con due soli Cardinali, che vollero seguir la sua infelice pertinacia, se ne fuggì in vn luogo forte del Regno di Valenza', detto Panicola, ò Paniscola, oue poco doppo miseramente morì scomunicato, e scismatico: e si dubita grandemente, che fusse anco morto impenitente, mentre quei suoi due Cardinali, doppo la sua morte, persistendo nella medesima pertinacia, elesero per suo successore vn Canonico di Barcellona chiamato Egidio Mugnez, il quale se bene accettò quella imaginaria dignità, nondimeno poco doppo la rinunciò nelle mani del Legato di Martino V., che lo fè Vescouo di Maiorica, ed imprigionò i sudetti due Cardinali rubelli, che morirno carcerati. Con che hebbe fine quell'infelice scisma, che per tanti anni hauea tenuta scompigliata la Chiesa.

Si

C A P. X V.

Si seguita à narrare il corso delle sue peregrinationi, fino all' vltimo viaggio che fece in Venetia di Brettagna, oue morì .

E Rano state tali le cose fatte dal Santo in questa assemblea di Perpignano, e tale il credito che si hauea guadagnato appo tutti quei Signori, e Prelati iui conuenuti da diuersi Regni, e Nationi, che quindi si sparse la fama della sua dottrina, e santità per tutto il Mondo: onde tutti i popoli, e nationi, desiderauano godere della sua presenza, e predicatione. In particolare ciò desiderauano i Tolosani con Fra Domenico di Toralba Domenicano, vigilantissimo lor Vescouo, e Pastore: e perciò fero che il Priore del nostro Conuento di Tolosa, l' andasse à pregare in nome del Vescouo, e di quella Vniuersità, che volesse venire à predicarui per alcuni giorni la parola di Dio: ed ei volle consolarli, onde verso
la

86 *Vita del Gl. Apost. delle Spagne*

la fine della Quaresima di quel medesimo anno 1416. partito dalla Terra di Castagnetto, oue si trouaua, passò à Tolosa di Francia colla sua solita compagnia, e vi entrò la sera della Domenica delle Palme, e fù riceuuto da tanto popolo, che ueniua à bacciarli le mani, che, per saluarlo da quella gran moltitudine, che nol suffogasse per souerchia diuotione, fù necessario ridurlo in vna casa vicina, oue fù subito fabricata vna come arca, ò pulpito, quale posto sù di vn cauallo, vi fero montare il Santo: e pure con tutto ciò, à gran fatica potè giungere al suo Conuento, oue nel Chioistro, che è capacissimo, si fè il solito catafalco, ò talamo, coll'altare, e pulpito, oue ei celebrò, e predicò per alcuni giorni, col concorso di tutta la Città, e maestri di quella celebre Vniuersità. E per tutto quel tempo si ferrono tutte le Scuole, Tribunali, e botteghe, perche ciascheduno scordato quasi di ogni altro affare del mōdo, attendeua solo à Dio, ed à sentire il Santo Predicatore, con far penitenza de' suoi peccati, conuertendosi quasi tutte le meretrici, ed altri peccatori ostinati, che iui erano. Anzi non bastando, alla moltitudine del popolo che concoreua ad vdirlo, la capacità di quel gran Chioistro,

fù

fù necessitato di andare à predicare nella vastissima piazza di S. Stefano. Il raccontare poi le sue profetie, e predittioni in quella Città, ed i miracoli, che iui fè, sarebbe cosa da non finir mai. Nè parlo de' miracoli di guarire infermi, che questo in lui era così ordinario, che non arrecava più marauiglia, ed ouunque lui predicaua, colla sua sola beneditione daua la salute à quanti gli ne erano portati. Mà in Tolosa, trà l'altre cose stupende che fece, vna ne fù il far cessare vna pioggia, che empituosa com nciaua à cadere sù l'vdienza, con solo alzar gl'occhi al Cielo. Predicò in quella Città sino alla festa dell'Inuentione della Croce: ed indi pattitosi, andò seminando la Diuina parola per tutta quella Comarca, ed in particolare predicò sei giorni nella Città di Castres, con gran conuersione de' peccatori, e trà gli altri miracoli che iui oprò, vno ne fù il sanare vn paralitico di otto anni. Di Castres passò ad Albi, onde hauea vn tēpo fà preso il nome l'heresia de gli heretici Albigenesi, distrutta, e debellata dal Grà Patriarca Domenico, e da suoi figli, massime col mezzo del Sātissimo Rosario: ed hauēdo predicato per tutte le terre, e ville che incontrò per la strada, si trattenne iui altri otto giorni,

cau;

causandoui la solita mutatione de costumi: e proseguendo oltre il suo camino, venne à Villa Franca, alcuni giorni prima della festa di S. Gio: Bartista, e vi si trattenne solo quattro giorni, che furono bastati per ridurre tutto quel popolo à viver da Christiani. Indi passò in Borgogna, oue frà l'altre cose marauigliose che fè, vna ne fù il liberare il diuotissimo Monastero di Chiaraualle, da vna furiosa peste che vi si era attaccata, con solo asperger le sue officine con acqua benedetta.

Di Chiaraualle, essendo il nostro Santo passato à Tours, ò Turone, fù iui souragionto da vno Ambasciatore del Duca di Brettagna, che, in nome del suo Signore, lo pregò che volesse passare in quella Prouincia, raguagliandolo del gran bisogno che haueano quei popoli della sua predicatione, e dottrina: e furono tali le miserie che espose di quella terra, che egli, come ardea tutto di zelo della salute dell'anime, immantinente si auuì à quella volta, e venne alla Citrà di Nantes, oue dimorò otto giorni, di continuo predicando. e sanando infermi, ed in particolare molti leprosi colla sua beneditione. Indi passò à Vannes, ò vogliam dire Venetia, Citrà principale del medesimo Ducato di Brettagna (destinata da

da Dio per esser deposito di così gran tesoro, quale è il corpo di così gran Santo) e fù incontrato due miglia fuora della Città, dal Duca, Duchessa, e Vescouo, con tutto il Clero, popolo, e nobiltà di essa, che'l riceuerono cantando: *Benedictus qui venit in nomine Domini*. Ed egli, in mezzo di sì nobile comitiua, entrò colla sua solita humiltà sù di vn'asinello, e subito cominciò à predicare, pigliando per thema: *Colligite, quae superauerunt fragmenta*, dando ad intendere, che nel Conuito fatto da Dio al Mondo della sua predicatione, erano à loro toccati solo alcuni frammenti, perche erano gl'ultimi à chi douea predicare. Mà certo, che per la buona sorte, che hebbe quella Città, di esser depositaria delle sue pretiose reliquie, si può dire raggioneuolmente, che hauesse più di ogni altra goduto di quel laurissimo Conuito. Non si fermò il Santo in quella sola Città, anzi andò scorrendo, e seminando la Diuina parola per quasi tutte le Città, Ville, e Castella di quella Prouincia, raccogliendo da tutte abbondantissimi frutti di conuersioni di anime à Dio. Anzi, essendone pregato dal Rè d'Inghilterra, passò in Normandia, e nel luogo detto di Can, oue quel Rè l'attendeua colla sua

Corte: predicò iui trenta giorni nella sua lingua Valètiana, quale tutto che fusse totalmète diuersa dall'Inglese, pure fù da tutti chiaramente inteso .
 E trà gl'altri miracoli che iui fè , guarì alla presenza del Rè due giouanetti , l'vno di sette , l'altro di dodici anni , quali , da che erano nati , haueano hauuto impedito l'vso de sensi per opera del Demonio che li tenea offessi : il Santo , quando li furono portati auanti quei garzoni , scacciò i Diauoli all'Inferno , e con ciò diè l'vso de sensi libero à quelle creature , che subito cominciorno à praticarlo .

C A P. X V I.

Della sua Gloriosa Morte.

TOrnò finalmente à Venetia di Brettagna, Città eletta da Dio per sua sepoltura : e come egli era già assai vecchio, ed infermo, i suoi compagni , e discepoli, (temendo non lo hauessero à perdere fuora della Patria,) lo pregorno , che volesse ritirarsi al suo Conuento di Valenza : e tante furono l'istanze che gli ne fero, che egli, come li amaua teneramente, non volendo disgustarli , tutto che molti anni prima
 ha-

haueſſe per Diuina riuelatione inteſo, che douea morire fuora della ſua Patria, pure ſi determinò di tornare in Valenza: onde fatto vn ragguaglio à Cittadini di Vannes, ò Venetia, ſi licentiò da eſſi, ed acciò non gl'impediſſero la partita, preſe la notte ſeguente il camino verſo Spagna; e benche haueſſe caminato tutta la notte, e credeſſe ogn'vno de ſuoi compagni, di hauer fatte molte miglia, la mattina però, ſi trouotno che appena erano uſciti dalle porte di Vannes. Per lo che il Santo riuolto à ſuoi compagni, lor diſſe: Io ben ſapea, ò miei cariffimi figli, che non era volontà di Dio, che io andaffi à morire nella mia Patria, pure mi poſi in viaggio verſo di eſſa, per non contriſtarai, e perche voi credeſſi uo, che non per mia elettione, mà per diſpoſitione Diuina io muoro lontano da quella. Conoſcerelo da ciò che queſta notte è auuenuto, e perciò conformateui col Diuino volere, nè mi fauellate più di tornare à Spagna. E così hauendo detto entrò di nuouo nella Città, con tanta allegrezza de Cittadini, che, laſciando ogni altro affare, correuano à bacciarli le mani, come ſe da molto tempo nò l'haueſſero veduto: cò che nò poco ſi conſolò quel Santo Vecchio, conſiderando, dall'affetto

che vedea in quei suoi figli Spirituali, che la parola di Dio in loro seminata, faceva qualche buon frutto.

Pochi giorni doppo, (come si auuicinaua il tempo, nel quale hauea il Signore determinato, che egli entrasse à trionfare nel Campidoglio del Cielo,) cadde sì grauemente infermo, che fù necessitato à buttarli in letto: Mà prima, in vna gran sala, ch'era nella casa oue alloggiua, diè la salute (con solo benedirli) ad vna gran moltitudine di infermi, che iui li furon portati, e trà di essi ad vna Dama principale, che hauea per molti anni patiti dolori acerbissimi di fianco. Postosi in letto, cresceua à momenti il suo male, onde egli, come già era certo, per Diuina riuelatione, che la sua morte era vicina, volle, anco in quell'estremo, mostrare il rigore che hauea tenuto in tutta la sua vita, nõ volendo in conto alcuno mangiar carne, nè rilassare le discipline, e penitenze che solea vsare, e solo, à viua forza, poterono leuarli vn'aspro, e duro cilicio, che sino à quel tempo era stato suo indiuisibil compagno, contentandosi di restare con la camicia di lana, conforme comanda la Regola: All'auuifo della sua infirmità, vennero successiua, e vicende-

deuolmente à visitarlo il Vescouo, e'l Reggimèto della Città, afflittissimi del pericolo in che stauano, di restar priui del loro amatissimo Padre. Mà egli che non capiua in se stesso, per la gioia che sentiuua, vedendosi vicino all'acquisto di quella gloria, che si hauea, col prezzo di tante fatiche, guadagnata, con allegro sembiante, e con parole, che dauano chiaramente à conoscere l'interno giubilo, in che si trouaua brillando il suo cuore, si licentiò da essi, consolandoli, con prometterli il suo patrocinio dal Cielo per tutta quella Città; & assicurádoli di più, che trà dieci giorni sarebbe passato da questa Valle di lagrime all'eterna felicità. Non si puote esprimere il dolore, e cordoglio, che questa nouella apportò vniuersalmente à tutto quel popolo, che affettuoso, e diligente, accudiua à seruirlo in quella infirmità, e più i Cavalieri più cospicui, ed i Signori più grandi di quella Città. Striè egli tutti quei giorni apparecchiandosi à quel passaggio, con repetite confessioni, ed atti di contritione, quali facea così frequēti, come haurebbe possuto fare il più gran peccatore del Mondo, quando non hauesse già mai più pensato à quell'ultima hora, perche i Santi, quanto più sono tali, tanto hanno maggior lume, per

CO-

conoscere, che tutte le nostre giustitie, sono, appo Dio, *quasi pannus menstruata*, onde temono maggiormente il conto stretto, che in quell'ultima hora deuno dare al sommo Giudice. Si fè dare l'Assolutione Generale, e comunicar l'Indulgenze concessali dal Sommo Pontefice Martino V. per quell'hora: indi riceuti cō grandissima diuotione, e spirito, gl'ultimi Sacramenti dell'Eucharistia, ed Estrema Onzione, si pose in Agonia, e per addolcire l'amarezza di essa, repetiua frequentemēte i dolcissimi Nomi di Giesù, e di Maria. Si fè anco leggere con voce alta, chiara, e distinta la Passione del Signore, ed il Salterio, e questo finito, rendè placidissimamente l'anima al suo Signore, a' cinque di Aprile dell'anno 1419. secondo il Computo Romano, verso le ventidue hore. Fù il suo corpo lauato, e vestito, per mano delle diuote Signore, D. Giouanna sorella del Christianissimo Rè di Francia, e Duchessa di Brettagna, e della Contessa Peroet sorella del Duca di Brettagna, e Viscontessa di Roano. L'acqua colla quale fu lauato quel sagrao cadauere, esalaua suauissimo odore, onde la Duchessa la fè guardare, e con essa poi si guarirono molti, da diuerse infirmità. La medesima

Si-

Signora Duchessa, volle per se la camicia di lana, che hauea trouata adosso al Santo, e la conseruò come pretiosa reliquia.

Morto il Santo, pretesero molti di douere essere heredi di quel pretioso tesoro del suo Sagro corpo. Primieramente i Religiosi del suo Ordine, che veniuano in sua compagnia, pretendeano di portarlo nel Conuento della Religione, più vicino alla Città di Vannes oue egli era morto, mentre in quella Città non vi era ancora Conuento dell'Ordine. I Religiosi del Serafico Padre San Francesco, che già haueano Casa in quella Città, come quelli, che essendo, sino da principio della Fondazione di ambedue questi Sagri Ordini, Fratelli in Christo de Frati Predicatori, pretendeano, che, come in mancanza de Conuenti del nostro Ordine, subintrauano nell'ufficio di alloggiarli in vita, così douesse quel Sagro busto, riporsi nella loro Chiesa, almeno sino alla venuta dell'Ordine de' Predicatori in quella Città. I Canonici della Catedrale anco lo pretenderono che fusse sepolto nella lor Chiesa, allegando, che fusse questa volontà del Signore, che hauea fatto morire quel Santo in quella Città, oue non era ancora Conuento della

sua

sua Religione, per arricchire il comune di essa, e non altra Chiesa particolare, di quel ricco tesoro, e trà le Chiese comuni non vi era altra più comune, che la Matrice, e Catedrale. E fù così ostinata la contesa, che si dubitò di violenza trà le parti, per lo che vi furono subito chiamati il Duca, e'l Vescouo, quali placorno quelle turbulenze, determinando che si sepelisse nella Catedrale, oue fù con gran pompa sepelito, in vn sepolcro, che li fù eretto auanti alla sede Vescouale.

C A P. XVII.

Delli miracoli, dopò la morte del Santo, oprati dal Signore, à sua intercessione.

DOppo la morte del Santo, cominciorno subito i miracoli, quali per esserno innumerabili, non mi confido riferir tutti, contentandomi di raccontar solo alcune poche resurrettioni de Morti, che ne anco tutte queste si potrebbero. L'anno 1420. vna donna della detta

detta Città di Vannes, ò Venetia, essendo scema di ceruello, ò forsennata, e trouandosi grauida, li venne volontà di mangiar carne humana, per lo che, preso vn picciolo fanciullo di due anni, che prima hauea partorito, lo diuise in quarti, e ne pose la metà à cuocere in vna pignata, per mangiarfelo. In questo venne il marito, e visto quel caso miserabile, se ne afflisse quanto può crederfi: indi confidando ne' meriti del glorioso San Vincenzo, prese quei pezzi di carne, de quali alcuni erano già quasi cotti, e gli andò à porre sù la sepoltura del Sato, ed ei si fermò iui orando fino alla notte, quando, essendo forzato ad vscir della Chiesa, lasciò nello stesso luogo il diuiso fanciullo. Mà gionto à casa, trouò il fanciullo già viuo, e sano, conseruando però i segni della diuisione per tutta la vita, in memoria del riceuuto beneficio: onde doppo, fattosi Religioso del nostro Ordine, predicaua spesso, ciò che nella propria persona il Santo hauea operato, mostrandone i segni, in particolare in Sicilia, oue predicò molto tempo: con che mosse tutta quell'Isola alla diuotione di questo Santo, quale dura iui fino al presente. Il dì seguente, accorse frettoloso il padre del fanciullo resuscitato

N

per

per render gratie al Santo, e meritò di esser testimonio di veduta di vn'altro miracolo, oprato dal Santo in sua presenza : perche trouò sù la sepoltura, vna donna afflitta, che da vn luogo lontano sei miglia , hauea portato vn suo figliuolino già morto, inuolto in vn zendado, e con viuua fede pregaua il Santo gl'impetrasse dal Signore la vita. Nè furono vane le sue preghiere, perche, in vn subito , quel bambino resuscitò, con indicibil contento della diuora sua Madre . Alla fama di questa duplicata resurrettione , concorse molto popolo, e molti peccatori, per questi sì prodigiosi miracoli, si conuertirono a penitenza , con che si accrebbero l'allegrezze, non solo in terra, per la resurrettione de corpi, mà anco in Cielo, per quella dell'anime , giache : *Gaudium est in Cælo super vno peccatore pœnitentiam agente* , hor che douea esser per tanti .

Vn balestriero del Duca, assalito da suoi nemici, fù con molte coltellate priuato di vita : e benchè vi accorresse subito vn Sacerdote per confessarlo, lo trouò già morto, senza che si fusse potuto confessare : onde molti , che'l conosceuano, e sapeano che era stato di pessima vita , affliggendosene, pregorno caldamente il glorioso San

Vin-

Vincenzo, che gl'impetrasse almeno tanto di vita, che potesse riceuere i Sacramenti, acciò, dalla morte temporale, non passasse all'eterna. E fatta questa oratione, quel balestriero già morto, tornò in vita, mà così spauentato, e pieno di terrore, che nulla più: perche, come lui disse, era stato in mano de Demonij, che, colle loro horribili figure, haurebbono bastato à causar timore ne' petti più coraggiosi: e che mentre era da essi condotto all'Inferno, era comparso il glorioso San Vincèzo, accerchiato tutto da sblèdori, e liberato. lo dalle lor mani, l'hauca tornato in vita. Quindi si confessò subito delle sue colpe, e saldate le ferite, venne à piedi scalzi, à render gratie, al sepolcro del suo liberatore.

Era morta vna figlia à Nicolò Comutis Consigliero del Duca, e già collocata nel feretro, con vna Croce sù'l petto, voleano portarla à sepolire: Mà la madre, che grandemente l'amaua, fè voto al Santo, di andar scalza, e vestita di bianco al suo sepolcro, se li resuscitaua la figlia. Mirò il Santo la fede, con che li chiedea quella gratia, e gli la impetrò dal Signore, perche subito, fatto il voto, quella donzella si alzò dal feretro, non solo viua, mà in tutto sana.

Portauano à sepelire, nella Chiesa di San Pietro Martire di Toledo vn fanciullo già morto, e nell'entrare in quella Chiesa, la madre, che ueniua appresso piangendo, gridò: Padre San Vincenzo habbi compassione di me, che non haueuo se non questo vnico figlio, e pure lo educauo per la tua Religione: e nel dir questo, hebbe subito la gratia, perche, quei che portauano il feretro, sentirono muouerlo, onde hauendolo calato, ed aperto, vi trouorno il fanciullo già viuo, e sano.

Vna Signora, che hauea partorito vn pezzo di carne in forme, e senza segno di vita, fè dire vna Messa del Santo: e subito quel pezzo di carne, prese vita, e forma di vn gratioso fanciullo. Vétiotto altri morti resuscitati fino al suo tempo, trouò nel suo processo S. Antonino, che visse poco doppo di lui.

Morì D. Giouanni di Zugniga, vnico figlio de Conti di Placenza in Spagna, essendo di 12. anni, ed i suoi Genitori, vedendo nella morte di lui, esser estinte tutte le loro speranze, vedendosi priui di successori, eransi resi inconsolabili: onde il Seruo di Dio Fr. Giouanni Lopez di Salamanca lor Cōfessore, mosso di loro à cōpassione, li cō-

sultò

fultò, che si votassero all'intercessione di S. Vincenzo: lo fereno eglino cõ gran fede, cõ far voto di fondare in quella Città vn Monastero del suo Ordine, sotto la sua inuocatione, e subito ottennero la gratia, perche in quel punto. resuscitò D. Gioanni, dopò esser stato alcune hore morto.

Sciolsero con gran puntualità il voto i suoi genitori, fondando quello insigne Conuento di San Vincenzo di Placenza, oue solea la Duchessa far ogn'anno con gran magnificenza, ed apparato la festa del Santo: ed il Signore volse mostrarli, con vn bellissimo segno, quanto gl'erano grati gl'honori, che faceano à questo suo Seruo: poiche essendo, per Diuina dispositione, caduto infermo il suo Confessore, che douea predicar nella detta festa, e rammaricandosi la Contessa, che restasse quella sollemnità senza predica, comparue vn'Angelo in forma di Frate Predicatore, e richiesto se volea predicar le glorie di San Vincenzo, accettò l'inuito, e predicatele con quella eloquenza, e facondia ch'era propria de Spiriti Angelici, (quale egli era,) fatto il sermone, disparue, cõ ammiratione di tutti. Hora, ò mio Lettore, se volle il Signore, che le glorie di San Vincenzo fussero predicate solo da vn'Angelo, come potrà

potrà la mia tarpata penna pretendere l'adeguato racconto di esse, cō raccōtare il numero senza numero de suoi prodigiosi miracoli, e restringerti, à quati ciechi nell'anime per le colpe, restituisse la luce interna, con impetrarli il lume della gratia, quati ciechi nel corpo illuminasse, ò col tocco delle sue reliquie, ò coll'iuocatione del potente suo Nome, quanti zoppi radrizzasse, quanti leprosi mondasse, à quanti sordi dasse l'vdito, ed à quanti muti la lingua, quanti hidropici curasse, quanti stroppiati, ed attratti, egli curasse, da quanti energumeni fugasse i Demonij, e da quanti bandisse l'ensfiaggioni, i dolori, e l'infirmità! Supera ogni numero, il numero delle gratie, si come eccede ogni human credere la marauigliosa quantità de miracoli, che ad honorare questo suo nuouo Apostolo, oprò il prodigioso braccio dell'Onnipotenza di Dio: onde è, che hò voluto più tosto passarli sotto riuerente silentio, che parlarne; sapendo che douea riuscire ogni lingua muta, & ogni diceria mancate, al racconto di così vasto Oceano di marauiglie. Basterà dirsi, che in vna sola Chiesa eretta nel Regno di Valenza à suo Nome, per vna sua Imagine, ne oprò tanti il Signore, che vn ben grosso volume di es-

si

si ripieno vâ sino ad hoggi in stampa, acciò ab
ungue discas Leonem, e glorifichi Dio, sempre
mitabile ne suoi Santi.

CAP. VLTIMO.

Della sua Canonizatione, ed altri
honori, che dopò essa hà ri-
ceuti dalla Chiesa.

A Ppena era vscito da questa Valle di lagrime
per andare ad esser coronato con trionfale,
ed immortale alloro nel Campidoglio del Cielo
il Nostro Glorioso San Vincenzo, quando la
Chiesa Militante, cominciò à trattare di darli
i douuti supremi honori della Canonizatione.
Erano senza numero le gratie, che per tutto il
mondo i suoi diuoti riceueano dalla liberalissima
destra dell'Onnipotente, per la sua efficacissima
intercessione, ed eccedeuano ogni humana cre-
denza, le prodigiose marauiglie, e gl'insoliti mi-
racoli che opraua il Signore, per honorare que-
sto suo Seruo fedele: perloche era da tutti accla-
mato per Santo, e ciascheduno desideraua la sua

Ca-

Canonizatione. Quindi ad istanza di molti Principi, e Rè, e specialmente del Duca di Bretagna, si mandorno le suppliche al Sommo Pontefice Martino V. insieme con vn libro de miracoli, oprati dal Signore à gloria di questo Santo, e per la sua intercessione: dondè si diè principio à trattar del negotio: se bene per la morte del Papa, non potè passar troppo auanti. Successeli nel Pötificatò Eugenio IV. e bêche à suo tēpo si promouesse caldamēte questo fatto, ed ei fusse seduto nella sede di Pietro, per lo spatio di sedeci anni, con tutto ciò non si potè venire à capo di ciò che si desideraua da diuoti del Santo, quali con tutto ciò, mossi dall'ardente diuotione che li haueano, per le gratie, che ne riceueano alla giornata, precorrèdo cogl' honori, ed acclamationi, il Giuditio delle Chiesa (permettendolo i Vescoui, e l'istesso Papa, che del tutto era consapeuole) dauano alle sue imagini, e reliquie gli stessi honori che sogliono darli à Santi Canonizati, sino ad erigere publici Altari al suo nome. Morto Eugenio, li successe nel Pontificato Nicolò V., quale supplicato dal Nostro Ordine de Predicatori, e sollecitato da tutti i Prencipi di Europa, ed in particolare, con speciali Ambasciatori dalli Rè D. Giouanni
il

il H. di Castiglia, e D. Alonso il V. di Aragona, e dal Duca di Brettagna chiamato Pietro, commise finalmente questa causa à trè Cardinali, acciò formassero i processi della vita, virtù heroiche, e miracoli di questo gran Seruo di Dio.

Si era maggiormente inferuorato Pietro Duca di Brettagna nel fare istanza al Papa per questa Canonizatione, per vn miracolo che all' hora era successo nella sua Città di Vannes, ò Venetia di Brettagna, oue riposa il corpo di questo gran Santo. Imperciòche fù iui condotto legato con molte catene di ferro vn pazzo furioso, per nome detto Pietro Herueo, il quale essendo prima stato portato in diuersi altri luoghi santi, non hauea già mai possuto impetrar la salute; ed essendo stato condotto vltimamente auanti alla diuota Imagine di Nostra Signora della Buona Gratia, e Buon dono, iui li fù detto da vn Seruo di Dio Carmelitano, che questo miracolo l'hauea Dio riserbato per il suo Seruo San Vincenzo: perloche da molti suoi parèti, amici, e serui, incatenato strettamète, fù còdotto in Vannes al sepulcro di questo Santo, e legato sù di quello; (acciò al solito nõ apportasse nocumento alli circostanti;) iui li posero sotto alla testa vna Cappa,

O

che

che era stata del Santo, quale li mandò la Duchessa di Brettagna, che la conseruaua come preziosa reliquia. Così egli da principio restò sopito in vn dolce, e quieto sonno, nel quale comparandoli il Santo, lo guarì di quella incurabile infirmità; onde egli svegliatosi, e marauigliato di vederli così legato, ne domandò la causa ad vno di quei che erano iui presenti: ed intesa la sua pessima infirmità, disse, che gl'era comparso San Vincenzo, quale doppo hauerli detto, che li concedeva la salute, gl'hauca comandato, che dicesse al Duca di Brettagna in suo nome, che ponesse tutto il suo sforzo, in procurare la sua Canonizatione, e così hauendo detto, e fattosi conoscere per sano, in memoria del riceuuto beneficio, lasciò iui appese le catene, colle quali era venuto legato: e sano, e libero fè ritorno alla sua Patria. E questo sì raro miracolo, serui per incentiuo alla diuotione del Duca, acciò con maggior premura si impiegasse à procurare la Canonizatione del Santo.

I trè Cardinali hauuta dal Papa la commissione di formare il Processo, vi si applicorno con gran diligenza per formarlo in Roma, Napoli, Tolosa, Delfinato, ed in Brettagna, oue riposa-

ua

ua il corpo del Santo : mà non potendo assistere personalmente à tutti questi luoghi, dierono (secondo la facoltà che ne haueano dal Papa) lettere di sostituzione à diuersi Vescouo, Arciuescouo, ed altri Prelati, e Dignità Ecclesiastiche; e per la Brettagna in particolare, sostituirono Ridolfo Vescouo Dolense, e Giouanni Vescouo Macdonense, quale hauea conosciuto il Santo viuo, e l'hauea inteso predicare più volte, e due altre Dignità Ecclesiastiche. Vennero subito questi Commissarij sostituti, per formare il processo, in Vannes, ò vogliam dire Venetia di Brettagna Minore, mà non si fidorno di entrare in quella Città, per la furiosa pestilenza, che pochi giorni primo vi si era attaccata : perloche si risolsero di cominciare il processo in vn luogo vicino, chiamato Malemet, oue lo principiorno il giorno vltimo di Ottobre dell'anno 1453. Però come era grande l'incomodità de testimoni, che da Venetia douean venire sino à quel luogo per essere esaminati: supplicorno il Santo, che facesse cessare la peste, acciò più commodamente potesse fabricarsi il processo della sua Canonizatione: ed immantinentemente ottennero la gratia, perche subito cessò la peste, onde i Commissarij poterono en-

trare nella Città; oue furono riccuuti dal Vesco-
uo, Magistrato, e Nobiltà di essa, con molto
honore, e concorso di Popolo, che non si capiua
in quella vestissima Catedrale, oue si cantò sol-
lennemente la Messa dello Spirito Santo, e vi
predicò vn dottissimo Maestro Carmelitano,
che era molto diuoto del Santo. Doppo di que-
sto, i Commissarii andorno à visitare il sepolcro
del Santo, che nella medesima Chiesa gl'era sta-
to alzato dal Duca di Brettagna, con molta ma-
gnificenza, con quattro colonne di finissimo
marmo, che sosteneuano vna cortina di oro, che
lo couriua. Era tanto il desiderio che tutto quel
Popolo hauea, di veder tosto Canonizzato il suo
Protettore, che senza esser no chiamati ad essami-
narsi, tutti coloro che iui erano concorsi, alzando,
in presenza de Commissarii, le mani verso
l'Altare, in segno di dare il giuramento, grida-
uano, che quel Seruo di Dio, il di cui cor-
po era iui sepolto, era stato in vita ir-
reprehenibile, e gran Predicatore Apostolico, e
che il Signore hauea, per i suoi meriti, fatti infiniti
miracoli, illuminando ciechi, drizzando zoppi,
sanando paralitici, liberando dalla peste molti
da essa feriti, e resuscitando molti morti: in se-
gno

gno di che, li mostrauano le mura di quel sagro tempio, couerte tutti di voti di cera, di legno, di argento, lasciati iui da fedeli, in testimonianza delle gratie riceute. Così lodando il Signore, si ritirarono i Commissarii nella casa, apparecchiate dalla Città, oue si dierono tanta fretta in pigliar le depositioni, e tanti erano coloro, che spontaneamente veniuano à testificare le gratie riceute, che in dieceotto giorni presero le depositioni di ducento quarantuno testimonii di diuersi miracoli: e finalmente, vno de detti Commissarii, vedendo l'innumerabile moltitudine de miracoli, e parendoli impossibile poterli numerar tutti, e prender di tutti le debite, e giuridiche depositioni, conchiude. Che erano tanti quei che trouauano, che non si poteano ne scrivere, ne raccontare.

Così conchiuso, e serrato il processo, fù mandato in Roma, oue giùse à 4. di Aprile del 14, 4. à tempo che vi erano peruenuti anco i processi formati in Napoli, Tolosa, e nel Delfinato. Mà perche si doueano verificare le due profetie del Santo, cioè, che San Bernardino da Siena, douea esser Canonizzato prima di lui, e che egli douea esser Canonizzato da D. Alfonso Borgia, che fù poi chiamato Calisto III. poco doppo la Ca-

noni-

110 *Vita del Gl. Apost. delle Spagne*

nonizzazione di San Bernardino, morì il Papa Nicolò V. e fù in suo luogo eletto il predetto Cardinal Borgia, che era Vescouo di Valenza, quale hauendo accettata à di 8. di Aprile del 1455. l'electione fatta in persona sua, si fè chiamare Calisto III. e ricordeuole di ciòche il Santo gli hauea detto, mentre era ancor fanciullo, cioè che ci sarebbe Papa, e che gli haurebbe fatto vn grande honore, trattò di Canonizarlo: ed hauendo trouati fatti i processi della sua vita, e miracoli, sino del tempo di Nicolò V. alli 29. di Giugno del detto anno 1455. giorno dedicato à gl'honori de Gloriosi Prencipi de gl'Apostoli Pietro, e Paolo, fù sollemnemente Canonizzato questo nuouo Apostolo delle Spagne, nella Chiesa di S. Pietro di Roma. Et in questa occasione si ferono sollemnissime feste per tutto il mōdo, e specialmētē in Bretagna, oue riposa il suo sagro corpo, il quale nel giorno della sua festa, cioè à cinque di Aprile dell'anno seguente 1456. fù cauato dal sepolcro, oue primā era stato, e riposto in vn'altro asai più magnifico che li teneano apparecchiato, trouandosi presente à questa traslatione. oltre alli Duchi di Bretagna, e Generale del nostro Ordine, che era Fr. Martiale Auribelli, (quale
com-

cōpose l'officio di questo Sāto, che hoggidi si recita nella nostra Religione) anco il Legato del Papa in Francia, che era il Cardinale Alano di Santa Prassede, detto comunemente il Cardinal di Auignone, quale dallo stesso Papa Calisto era stato dato per Protettore del Nostro Ordine. Ed il Signore honorò questa traslatione con nuoui, e stupendi miracoli, quali per breuità si tralasciano.

Hor che dirò delle feste, ed alleggrezze, che in questa occasione si ferono nella felice Patria di questo Santo, che è l'inclita Città di Valenza? Cōfesso che non hò parole bastanti ad esplicarle: Solo posso dire, che fù quel giorno così festiuo per quella gran madre di tanti heroi di Santità, che, per mai dimenticarsene, determinorno il Magistrato e Giurati della Città, che ogni secolo nel centesimo anno, in quel medesimo giorno, si douessero, con sontuosissime feste rinouar le memorie di questa Canonizatione, e così fù fatto à 29. di Giugno dell'anno 1555. che finì il primo secolo, come lo descriue il Padre Maestro Giustiniano Antist, & vltimamente l'anno 1655. furono anco rinouate, e descritte in vn tomo à parte da D. Marco Antonio, Orti. Vn'altra follente

ne

112 *Vita del Gl. Apost. delle Spagne*
 ne festa fè la medesima Città di Valenza, quan-
 do da Francesco I. Rè di Francia, li furono do-
 nate due olsa di questo Santo, che furono ri-
 couute, e festeggiate colla magnificenza popria
 di quella nobilissima Città. Per vltimo à giorni
 nostri, haue honorato questo Santo, la gran pie-
 tà del Sommo Pontefice Clemente IX. al quale
 essendo stato dato memoriali da Procuratori del-
 la Canonizatione del Beato Ludouico Bertran-
 do, il P.M.Fr. Vincenzo Saborit, e P. Presentato
 Fr. Gioseppe Fauores, con vna supplica della Se-
 renissima Mariana Regina di Spagna, Tutrice,
 e Regnante, acciò concedesse l'officio di questo
 Santo, all'vno, & all'altro Clero Regolare, e
 secolare, concesse la gratia, confirmando il de-
 creto souera di ciò emanato dalla Sagra Congre-
 gatione de Riti, che fù il seguente: *Vrbis, &*
Orbis. Remisso per Santissimum D.N. Clementem
IX. Sacra Rstuum Congregationi supplici libello, si-
bi porrecto nomine Serenissima Hispaniarum Regi-
na, ab Excellētissimo Domino Marchione de Astorga,
Catholica Maiestatis Oratore, quo supplicabatur
pro facultate apponendi in Breuiario Romano Offi-
cium Sancti Vincentij Ferrerij Ordinis Prędicato-
rum, eadem Sacra Congregatio, re mature perpen-
sub

San Vincenzo Ferreri. Cap. ult. 113

sub die 19. Nouembris, censuit si visum fuerit, apponi posse sub ritu semiduplici ad libitum, recitandum ab omnibus, qui ad horas (canonicas tenentur, tum secularibus, tum regularibus utriusque sexus. De quo facta per me secretarium, Santissimo relatione, Sanctitas sua benignè annuit, & prædictum decretum promulgari concessit. hac die 19. Nouembris 1667.

E fù approuato dalla stessa sacra Congregazione l'officio, lectione, ed oratione propria, quale hò voluto quì porre, e sono le sequenti.

Orbis, & Orbis.

Die quinta Aprilis. Sancti Vincentij Ferrerij Ordinis Prædicatorum, semiduplex ad libitum.

O R A T I O.

D*Eus qui Ecclesiam tuam Beati Vincentij Confessoris tui meritis, & prædicatione illustrare dignatus es: concede nobis famulis tuis, ut ipsius instruamur exemplis, & ab omnibus eius patrocinio, liberemur aduersis. Per Dominum nostrum, &c.*

P

L E-

LECTIO IV.

V *Incentius honesta stirpe, Valentia, in Hispania natus, ab ineunte aetate cor gessit senile. Qui dum caliginosi huius seculi labentis cursum, pro ingenij sui modulo, consideraret, Religionis habitum in Ordine Predicatorum, decimo octavo aetatis suae anno suscepit, & emissa sollemni professione, sacris literis sedulo incumbens, Theologia lauream, summa cum laude, consequutus est. Mox obtenta à superioribus licentia, Verbum Dei predicare, Iudeorum perfidiam arguere, Saracenorum errores confutare, tanta virtute, & efficacia capit, ut ingentem ipsorum infidelium multitudinem, ad Christi fidem perduxerit, & multa Christianorum millia à peccatis ad pœnitentiam, à vitijs ad virtutem reuocarit. Electus enim à Deo, ut monita salutis in omnes Gentes, Tribus, & linguas diffunderet, & extremi tremendique Iudicij diem appropinquare ostenderet, omnium auditorum animos, terrore concussos, atque à terrenis affectibus auulsos, ad Dei amorem excitabat.*

LE-

LECTIO V.

IN hoc autem Apostolico munere, hic eius vita tenor perpetuus fuit: Quotidie missam, summo mane, cum cantu celebravit, quotidie ad populum concionem habuit. Inviolabile semper ieiunium, nisi vrgens adesset necessitas, servavit. Sancta, & re-
cta Consilia, nulli denegavit, carnes numquam comedit, nec vestem lineam induit: populorum iurgia sedavit, dissidentia Regna pace composuit; Et quum vestis inconsuetis Ecclesia diro schismate scinderetur, ut uniretur, & unita servaretur, plurimum laboravit. Virtutibus omnibus claruit, suosque detractores, & persecutores, in simplicitate, & humilitate ambulans, cum mansuetudine recepit, & amplexus est.

LECTIO VI.

PER ipsum Divina virtus, in confirmatione vite, & predicationis eius, multa signa, & miracula fecit. Nam frequentissime super egros manus imposuit, & sanitatem adepti sunt, spiritus immundos è corporibus expulit: Surdis auditum,

mutis loquelam, cæcis visum restituit: leprosos mū-
dauit, mortuōs suscitauit. Senio tandem, & morbo
confectus, infatigabilis Euāgelij prädicator, plurimis
Europę Prouincijs, cum ingenti animarum fructu
peragratis, Venetia in Britannia Minori, pradi-
cationis, & vita cursum feliciter consummavit;
anno salutis millesimo quatringsentesimo decimono-
no, quem Calixtus Tertius Sanctorum numero ad-
scripsit.

Quum Sanctissimus Dominus Noster Clemens
Nonus sub die 29. Nouēbris 1667. praeibus Sere-
nissimæ Hyspaniarum Regina, & eo nomine, Ex-
cellentissimi Marchionis de Astorga Catholica
Maieſtatis Oratoris ordinarij, mandauerit apponi
in Breuiario Romano Officium S. Vincentij Ferre-
rij Ordinis Prædicatorum, sub ritu semiduplici ad
libitum, recitandum ab omnibus Christi fidelibus,
qui ad horas Canonicas tenentur, tum secularibus,
tum regularibus vtriusq; sexus. Et quum denuo
supplicatum fuerit in Sacra Ritum Congregatione,
pro approbatione suprascriptarum lectionum, cum
oratione propria dicti Sancti; eadem Sagra Congre-
gatio, supradictas lectiones cum oratione, diligenter
reuisas, ad relationem Eminentissimi, & Reueren-
dissimi Domini Cardinalis Gualterij, approbanit,

ac

S. Vincenzo Ferreri. Cap. vlt. 117
ac ento recitari, & imprimi posse concessit. Hac die
10. Martij 1669. M. Episcopus Porenensis Car-
dinalis Ginnetus. Bernardinus Casalius Sacra
Rituum Congregationis Secretarius.

I L F I N E.

TA

TAVOLA

DE' CAPITOLI.

- C**AP. I. *Della sua Patria, Parenti, e nascita fol. 1.*
- C**AP. II. *Di come si fece Religioso di San Dome-
nico, e della vita, che menò nel detto Ordine, sino che
si gradnò Maestro, fol. 8.*
- C**AP. III. *Della guerra, che in Valenza li mosse il De-
monio, fol. 13.*
- C**AP. IV. *D'altre guerre, che li mosse il Demonio in
Valenza, fol. 17.*
- C**AP. V. *Di come fu chiamato da Benedetto XIII. nella
sua Corte, e di ciò che in essa li successe, fol. 23.*
- C**AP. VI. *Del modo di viuere, che tenea il Santo nel-
l'officio Apostolico, nel quale l'hauea posto il Sig. fol. 26.*
- C**AP. VII. *Dell'ammirabile e fficacia delle sue prediche,
e della compagnia che seco portaua, fol. 33.*
- C**AP. VIII. *D'alcuni doni souranaturali, con li quali il
Signore confirmò la predicatione del suo Seruo San
Vincenzo, fol. 39.*
- C**AP. IX. *D'alcuni miracoli, con li quali il Signore il-
lustrò la predicatione del suo Seruo, fol. 49.*
- C**AP. X. *D'altri miracoli che fece il Signore per li me-
riti di San Vincenzo, e di quanto lo perseguitò il De-
monio, fol. 57.*
- C**AP. XI. *Si comincia à trattare delle sue peregrina-
tioni, fol. 64.*
- C**AP. XII. *Si seguita à narrare la sua peregrinatione,
fol. 72.*
- CAP.**

- CAP. XIII.** Di come fu uno de Giudici Deputati ad
 eliggere il Rè d' Aragona, e come per sua causa si elef-
 se Ferdinando Infante di Castiglia, fol. 74.
- CAP. XIV.** Si celebra il Concilio Constantiense, dal qua-
 le viene il Santo sommamente honorato, e quanto
 egli si adoprasse per abolire lo scisma, fol. 79.
- CAP. XV.** Si seguita à narrare il corso delle sue pere-
 grinationi, sino all' ultimo viaggio che fece in Vene-
 tia di Brettagna, oue morì, fol. 85.
- CAP. XVI.** Della sua gloriosa morse, fol. 90.
- CAP. XVII.** Delli miracoli, dopò la morse del Santo opra-
 ti dal Signore à sua intercessione, fol. 96.
- CAP. Vlt.** Della sua Canonizatione, e di altri honori,
 che dopò essa hà riceuuti dalla Chiesa, fol. 103.

Fine della Tauola de' Capitoli.

